BIT

BOLLETTINO INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Anno 28 – Numero II – dicembre 2022



Energia

UNA GUIDA ALLA SFIDA DEL PRESENTE, FRA MATERIE PRIME CRITICHE E COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI

L'UMBRIA E IL MARE

RIPARTIRE DAL CRATERE

UNA PALLAVOLO MONDIALE

SOMMARIO

INSIGHT

06
Un cuore non solo verde
Giovanni Maria Gambini

07
Un Oscar per l'Umbria
Michela Sciurpa

08
Le materie prime critiche e strategiche
Roberta De Carolis / ENEA

10
Guida alle MPC
Infografica / Fiammetta Farsi

12
L'Appennino del futuro
Nicola Papi

VOCI

16
Le comunità energetiche
G.M.G.

18
Ecomondo e la bioeconomia
Giovanni Iasparra / Assobioplastiche

20
Per fare un albero
Giovanni Landi

22
Fefè De Giorgi si racconta
Video

23
Intercettare il consumatore
Podcast

IMPRESE

26
Dentro l'Umbria Nautical Cluster

28
Rocco Marmi nell'élite nautica mondiale
G.M.G.

30
Canalicchio, un mare di idee
G.L.

32
Sifar Placcati, la valle felice
Giulia Page

STORIE

36
Bocelli e Trevi, un amore artistico
G.P.

38
Effetti speciali, asse Perugia – Hollywood
G.M.G

40
Bioedilizia in Valnerina: ecco Pangea
G.P.

42
Tech Talent Institute, la formazione online
G.M.G.

FOTOGALLERY

46
L'Umbria a Ecomondo

EVENTI E WORKSHOP

INETWORK

B.I.T.
Bollettino dell'Innovazione Tecnologica
Periodico bimestrale di informazione aziendale
Anno 28 numero 02 - 2022

Edito da
Sviluppumbria S.p.a.

Sede legale
Via Don Bosco 11 - Perugia

Tel. 075.56811 - **Fax** 075.5722454

Registrazione n. 7/96 del 16/03/1996 del Tribunale di Perugia

Direttore responsabile e Art Director
Giovanni Maria Gambini

Progetto grafico
Fiammetta Farsi

Video e Audio Editing
Lorenzo Tardioli

Team Sviluppumbria

Elisabetta Boncio — e.boncio@sviluppumbria.it
Mauro Marini — m.marini@sviluppumbria.it
Annarita Martelli — a.martelli@sviluppumbria.it
Andrea Massoli — a.massoli@sviluppumbria.it
Paola Paccara — p.paccara@sviluppumbria.it
Susanna Paoni — s.paoni@sviluppumbria.it
Nicola Papi — n.papi@sviluppumbria.it
Elisa Paradisi — e.paradisi@sviluppumbria.it
Marina Cecilia Sereni — m.sereni@sviluppumbria.it
Valeria Tudisco — v.tudisco@sviluppumbria.it

In copertina
Immagine ©Freepik

Unione Europea
Fondo Europeo
di Sviluppo Regionale

REPUBBLICA ITALIANA

Regione Umbria

UMBRIA POR FESR
Programma Operativo Regionale
Fondo Europeo
di Sviluppo Regionale

1.

INSIGHT

Un cuore non solo verde



L'EDITORIALE

Giovanni Maria Gambini

Senza cuore, non si dà vita. E dire che non è certo l'elemento più grande o possente del corpo. Non sposta pesi come i muscoli, non è duro come un osso, non processa centinaia di operazioni come il cervello. Fermo nella gabbia del petto, tuttavia, è la condizione necessaria del funzionamento di tutto il sistema.
In virtù di questa premessa, quel mezzo chilo di carne deputato al pompaggio di sangue e ossigeno riveste sin dagli albori dell'umanità anche il ruolo di simbolo di tutto ciò che è benevolo, intimo, essenziale. Addirittura, misterioso.
Gli umbri vanno giustamente fieri di essere il Cuore Verde d'Italia. Terra antica ed ermetica per eccellenza, con la sua ampia superficie boschiva incastonata al centro dello Stivale, le sue abbazie e le città medievali, l'Umbria è in un solo momento il centro naturalistico, geografico e storico del Belpaese. Gli stessi Latini, che hanno unificato e civilizzato l'Italia, devono molto agli antichi Etruschi, una civiltà evoluta e misteriosa.
In Umbria è nata anche la Mistica occidentale, sulle ali di San Benedetto da Norcia e San Francesco d'Assisi, rispettivamente patroni d'Europa e d'Italia.
Armati di sana leggerezza, facciamo un salto di diversi secoli, atterrando nell'Anno del Signore 2022. Quasi 2023. Cos'è l'Umbria oggi? **Non solo boschi, gastronomia e monasteri.** La regione è animata anche da un fermento tecnologico, industriale e imprenditoriale di primo livello. L'effetto è garantito dall'esistenza di tante realtà che lottano in un mondo sempre più complesso. Comunicarle è doveroso.
Il Cluster Nautico, boutique del lusso, realizza opere d'ingegno destinate ad ornare e migliorare gli yacht più prestigiosi del mondo. Nelle ville galleggianti che solcano i mari, dunque, c'è un po' di Umbria.
A due passi dalla stazione di Sant'Anna, a Perugia, un «geniaccio» autodidatta realizza effetti speciali per il cinema di Hollywood. Un altro geniaccio, dal suo quartier generale di Trevi, ha fondato uno studio di registrazione di cui si avvale ormai da anni, con devota lealtà, il Maestro Bocelli. E non è poco.
Geniacci con un pizzico di follia anche i ternani di Tech Talent Institute, con il loro innovativo metodo di formazione gratuita dei giovani.
Dai cervelli ai progetti: a Sant'Anatolia di Narco, in prossimità dei territori devastati dal sisma, sorgerà un avanguardistico progetto realizzato secondo criteri di bioedilizia. E proprio il cratere è oggetto del programma Next Appennino, a cui in questo numero si dà ampio spazio, rendicontandone le intuizioni e le opportunità di rilancio per le aree falcidiate dal fatidico terremoto.
L'Umbria si è distinta, inoltre, alla prestigiosa kermesse di Ecomondo, il *Green Technology Expo*, dove ha presentato la propria *Sustainability Valley*. Durante l'evento, è stato presentato anche il Manifesto della Bioeconomia circolare.
E dai progetti alle sfide. Due di queste, strettamente interrelate, colonizzano da tempo i pensieri di governanti, cittadini e imprenditori: **materie prime critiche e energia**. I colleghi di ENEA ci aiutano, con un approfondimento molto semplice ed esaustivo, a comprendere la complessa dimensione delle materie prime critiche.
Per quanto, invece, riguarda l'energia, grande sfida del presente – non certo del futuro, data la cogenza delle problematiche – si intravede la nascita, anche in Umbria, delle prime Comunità Energetiche. Uno strumento nuovo per combattere il caro bollette, creare una rete umana e inquinare meno.
Piccola ed essenziale: l'Umbria si candida ad essere Cuore, non soltanto verde, d'Italia. ■

> “ Piccola ed essenziale: l'Umbria si candida ad essere Cuore, non soltanto verde, d'Italia.

Un Oscar per l'Umbria

IL PUNTO

Michela Sciurpa / A.U. Sviluppumbria



La mia routine da Amministratore Unico di Sviluppumbria inizia con un rituale fisso, condiviso con la maggior parte dei genitori italiani: **accompagnare i figli a scuola**. Ogni giorno, dopo aver assolto il compito, osservo quella folla di adolescenti pieni di energia che si incamminano verso le loro aule, e immancabilmente la scena mi strappa un sorriso, garantendomi di andare al lavoro con un animo più fresco ed ottimista. Chi è padre o madre, nonostante le enormi difficoltà che il nostro ruolo comporta, sa di cosa parlo.
A seguire, la giornata tipo è generalmente scandita da numerosi appuntamenti con le imprese, visite istituzionali e riunioni con i nostri validissimi dirigenti, per svolgere al meglio delle nostre possibilità il delicato e multiforme compito che la legge assegna a Sviluppumbria: garantire la competitività e la crescita economica della nostra regione.
Lo scorso primo dicembre, tuttavia, si è verificata una gradita variazione sul tema. In compagnia del dottor Mauro Marini e della dottoressa Marianna Antenucci, dell'Assessorato regionale allo Sviluppo Economico, ci siamo diretti a Roma, direzione Ara Pacis. Sempre dopo aver accompagnato i figli a scuola, naturalmente. Il motivo del viaggio? **Recarci agli Oscar dell'Innovazione, un prestigioso evento promosso da ANGI** (Associazione Nazionale Giovani Innovatori) e giunto ormai alla quinta edizione, dove ho avuto l'onore di ricevere un premio all'Innovation Government, cito, «per i risultati raggiunti nel campo del sostegno alle imprese e allo sviluppo tecnologico, digitale e innovativo dei territori e delle imprese del Centro-Italia».
Posso garantirvi che, al momento di salire sul palco insieme al sindaco di Norcia Nicola Alemanno – anch'egli premiato – il cuore ha iniziato a battere un po' più forte. Se da un lato, com'è ovvio, fa piacere il riconoscimento, ad emozionarmi di più è stata l'opportunità di rappresentare la mia terra in un palcoscenico così importante, in cui vengono ospitate le migliori energie del Paese.
È per questo che non reputo il premio strettamente personale. Innanzitutto, perché senza una squadra, sia interna a Sviluppumbria, che in stretta collaborazione con l'Assessorato di riferimento, non si ottiene nulla. E poi, perché sento con fierezza di essere non tanto un individuo scisso dal contesto, ma una rappresentante della mia regione, con la sua storia e le sue sfide, e cerco di fare del mio meglio per migliorare la situazione, qui ed ora, con i mezzi e gli strumenti che mi sono stati concessi.
Da due anni a questa parte, abbiamo ridefinito le strategie dell'Agenzia e la sua mission. Il focus sulle traiettorie dell'innovazione, del trasferimento tecnologico e della internazionalizzazione è sempre più marcato. Ne è prova, fra i vari, anche il programma Smart Up, varato dalla Regione, che sta ottenendo apprezzamenti in tutta Italia.
Un altro aspetto che mi ha particolarmente colpita è stato notare l'affetto di tutti per l'Umbria.
Dal Presidente di ANGI, Gabriele Ferrieri, al Direttore del Comitato Scientifico, Roberto Baldassari, la premiazione è stata scandita da un particolare calore verso la nostra regione, scrigno di talenti e opportunità.
E le cose andranno sempre meglio se, come dice **il CT della Nazionale di pallavolo Fefè De Giorgi, intervistato in questo numero**, aumenterà la nostra capacità di fare squadra. Insomma: questo Oscar è di tutti! ■

> L'Ente che rappresento può essere definito uno strumento, una cerniera, chiamatelo come volete: l'importante è essere al servizio. ”

Materie prime critiche e strategiche

QUALI SONO E PERCHÉ SONO COSÌ IMPORTANTI PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE

Roberta De Carolis / Ricercatrice Dipartimento di Sostenibilità ENEA

IL CONTESTO EUROPEO

Le materie prime, definite come quelle non alimentari e non energetiche, sono distribuite in modo disomogeneo sulla crosta terrestre. Questo ha comportato un accumulo di risorse appannaggio solo di alcuni Paesi amministranti quei territori. Cosa che, nella storia, ha portato a guerre coloniali e instabilità politiche tuttora esistenti, **con enormi ripercussioni economiche e sociali.** I Paesi europei sono tra i più poveri di materie prime e quindi quasi completamente dipendenti per l'importazione da altri, tra i quali spiccano alcuni con instabilità politiche e che quindi non garantiscono approvvigionamenti sicuri a lungo termine.

Nel 2008 la Commissione Europea aveva lanciato l'Iniziativa Europea delle Materie Prime, con l'obiettivo di limitare tale dipendenza, proponendo una strategia per l'ottimizzazione delle risorse *in-house* basata su tre pillar: mining sostenibile, per la ripresa dell'estrazione primaria in accordo con le vigenti politiche ambientali; riciclo, per recupero e riutilizzo di materie prime utilizzate per la produzione di prodotti complessi; sostituzione, per la produzione di prodotti con materie prime sostitutive di quelle critiche. **A valle sono nate in questi anni diverse iniziative**, tra cui le più recenti sottolineano l'importanza delle materie prime anche per il loro ruolo cardine per un'economia circolare e competitiva.

A partire dal 2011, inoltre, la Commissione stila ogni tre anni una lista di materie prime definendo critiche quelle a rischio approvvigionamento e con elevata importanza economica, tenendo conto che in questo caso non si parla di valore economico intrinseco, ma di necessità per prodotti ormai indispensabili per le nostre economie. Si tratta infatti di materie prime fondamentali per la transizione energetica e digitale, per la mobilità elettrica, per la difesa, la cui domanda, proprio per questo, è in costante aumento. Si stima per esempio che **la richiesta di terre rare potrebbe decuplicare entro il 2050** visto il loro (per ora insostituibile) impiego nei magneti permanenti, nella produzione di veicoli elettrici, nei dispositivi elettrici ed elettronici di uso comune, nelle macchine industriali, negli impianti dell'industria del riciclo e nei generatori eolici. Stesso discorso per materie prime quali litio, cobalto e grafite, fondamentali per la produzione degli attuali sistemi di accumulo dell'energia: la produzione di batterie agli ioni di litio, impiegate nel settore della mobilità elettrica, nell'elettronica di consumo e nei sistemi di accumulo stazionario, è in crescita esponenziale.

LE RIPERCUSSIONI SULLE INDUSTRIE ITALIANE

L'Italia è uno dei Paesi europei con la più forte dipendenza dall'importazione di materie prime e il nostro tessuto industriale, costituito prevalentemente di piccole e medie imprese, ne risente in modo particolare. Tra l'altro non necessariamente tutte le materie prime critiche elencate dalla Commissione Europea coincidono in rapporto biunivoco con quelle critiche per l'Italia, per cui, per un'analisi della situazione, è più corretto parlare di materie prime strategiche, riferendosi a quelle che sono di vitale importanza per i settori industriali trainanti del nostro Paese. Un esempio particolarmente esemplificativo è rappresentato dai costituenti l'acciaio (materiali ferrosi in primis), non critici tecnicamente ma strategici per la filiera *automotive*. Il loro approvvigionamento è divenuto infatti nell'ultimo periodo **sempre più problematico e particolarmente sentito in Italia**, essendo presenti nel tessuto produttivo nazionale numerose industrie di trasformazione, con una filiera produttiva tra le più colpite dalle difficoltà di approvvigionamento. Tra l'altro l'*automotive*, accanto a materiali tecnicamente non critici, impiega diversi CRM sia nel processo produttivo (*carbon coke*, nichel, manganese) che nella composizione della lega metallica (tungsteno, vanadio, cobalto, cromo) per ottenere specifiche caratteristiche. Pertanto, l'approvvigionamento critico di alcuni materiali rende «critica» tutta la filiera. Inoltre, le attuali normative sul contenimento progressivo delle emissioni spingono le case automobilistiche a puntare sull'alleggerimento delle parti strutturali dell'auto mediante la sostituzione dei metalli con materiali compositi per ridurre emissioni e consumo del carburante e quindi **il progressivo mutamento delle necessità di risorse** deve spingere ad una progressiva riconsiderazione delle criticità di approvvigionamento. Qui c'è però un'altra opportunità: l'utilizzo dei materiali compositi in sostituzione



© Unsplash

degli acciai in ottemperanza al rispetto delle normative vigenti è vincolato allo sviluppo di tecnologie a costo contenuto, basso impatto ambientale, facilmente scalabili alla produzione di massa e che ne rendano possibile il recupero/riciclo.

Inoltre, se alcuni settori sono «universalmente» riconosciuti come particolarmente colpiti dal rischio approvvigionamento (per esempio le apparecchiature elettriche ed elettroniche), altre filiere «insospettabili» fanno in realtà uso di materie prime critiche o di materie prime che, pur non essendo critiche, sono particolarmente strategiche e il cui rischio di approvvigionamento sta aumentando. Un esempio per tutti, in questa direzione, è la filiera delle costruzioni, che sta attenzionando a sua volta i materiali ferrosi la cui sicurezza di approvvigionamento sta vacillando.

In risposta alle esigenze particolari del tessuto industriale italiano, il nostro Paese ha lanciato una serie di iniziative nazionali, tra le quali il **Tavolo Nazionale di Lavoro Materie Prime Critiche** istituito a gennaio 2021 presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, con l'obiettivo di riunire i diversi stakeholder nazionali lungo l'intera catena del valore delle CRM e operativo con 4 Gruppi di Lavoro tematici (GdL), coordinati dai ministeri e la **Piattaforma Nazionale del Fosforo**, promossa nel 2019 dall'attuale Ministero delle Imprese e del Made in Italy. All'interno del PNRR, inoltre, la Strategia Nazionale per l'Economia Circolare prevede un Piano d'azione sulle materie prime critiche anche se non sono esplicitamente previsti investimenti per la sua elaborazione ed implementazione.

FOCUS UMBRIA

Sul territorio umbro ricadono molte delle considerazioni valide per il territorio nazionale. Infatti, tra i settori particolarmente rilevanti nella Regione, si annoverano proprio il settore delle costruzioni e quello dell'*automotive*. Per quanto riguarda le costruzioni, un'indagine della Confederazione dell'artigianato ha rilevato come questo settore contribuisca per il 4,8% al valore aggiunto prodotto in Italia (dati 2015), con un apporto percentuale umbro tra i più elevanti, pari al 5,3%. Discorso simile l'*aerospace*: in Regione, proprio per la rilevanza del settore, è presente l'*Umbria Aerospace Cluster*, un'associazione che rappresenta l'industria regionale umbra operante nei settori dell'aeronautica, dello spazio e della difesa e che raccoglie una tradizione di cultura aeronautica con quasi un secolo di storia.

CONCLUSIONI

Le materie prime sono di fondamentale importanza per i settori produttivi e quelle critiche, ovvero quelle a rischio approvvigionamento di rilevanza economica non differibile, sono purtroppo concentrate prevalentemente in Paesi con instabilità geo-politiche, e alcune sono di fatto un monopolio solo di alcune di queste Nazioni. **Il momento storico che stiamo vivendo non fa che accentuare l'instabilità socio-economica** delle economie cosiddette avanzate dell'Occidente ove la disponibilità di tali materie nella crosta terrestre non riesce a coprire la domanda. È quindi assolutamente necessario implementare solide strategie per limitare tale dipendenza.

Tutte queste considerazioni sono particolarmente vere per il nostro Paese, uno dei più poveri di materie prime in Europa. Investimenti a livello pubblico e privato rivolti a tecnologie e strategie per limitare la dipendenza di approvvigionamento delle materie prime sono dunque di primaria importanza e meritano di essere in cima alle priorità delle nostre politiche industriali. ■

Rilevanza delle MPC per le industria italiane (in alto numero delle MPC coinvolte nei processi industriali nel 2022)

- 5 Agroalimentare
- 5 Industria tessile
- 12 Digitale
- 14 Salute
- 15 Edilizia
- 18 Energie rinnovabili
- 21 Automotive
- 21 Elettronica
- 24 Industria ad alta intensità energetica
- 26 Industria aerospaziale

Materie prime critiche

Le materie prime critiche (MPC) sono quei materiali caratterizzati da **elevata importanza economica e alto rischio di fornitura**. La lista delle MPC è in continua evoluzione da parte della **Commissione Europea**: la versione più recente (datata 2020), ne cita **30**. Tra di esse, **terre rare pesanti e leggere mostrano il più alto rischio di fornitura.** Per fare fronte alla dipendenza da approvvigionamenti da Paesi terzi, l'Unione Europea ha lanciato nel 2020 un **Piano d'azione dedicato**.

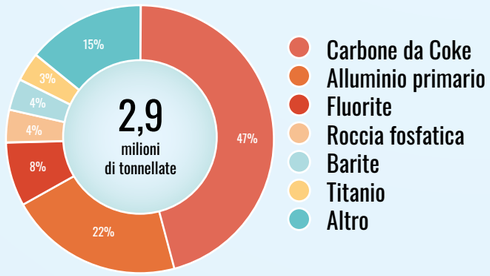
CONTRIBUTO MPC A PRODUZIONE INDUSTRIALE

564 miliardi di €
> 32% del PIL

444 miliardi di €
>86% dell'export



MPC IMPORTATE IN ITALIA



CONCENTRAZIONE DI MPC IN RUSSIA

A inizio marzo 2022 per comprare sui mercati internazionali un'oncia (<30 grammi) di palladio servivano quasi 3.000 € (vs. 1.550 € di marzo 2019).
Questo aumento del prezzo è dovuto, oltre al contesto geopolitico, a un maggiore ricorso dei consumatori alle auto a benzina.

% Dipendenza dalla Russia

Alluminio pr. Bx 11%	Palladio Mp 35%
Rodio Mp 33%	Platino Mp 28%

106,7 miliardi di €
> 6,1% del PIL
>15,3% della produzione industriale

10 MPC STRATEGICHE PER L'ITALIA

Solo quattro elementi considerati critici dall'UE rientrano anche tra i primi dieci (per valore) materiali importati dall'Italia. L'oro non è considerato critico dall'UE ma è cruciale per l'Italia, per l'utilizzo in gioielleria e come base monetaria.

1 Oro Au	2 Bauxite Bx	3 Argento Ag	4 Metalli platino Mp	5 Rame Cu
6 Nichel Ni	7 Zinco Zn	8 Titanio Ti	9 Carb. da coke Cc	10 Manganese Mn

LE 30 MPC CENSITE DALLA COMMISSIONE EUROPEA 2020

Più alto rischio di fornitura — Ultimo aggiornamento

% Tasso di riciclo

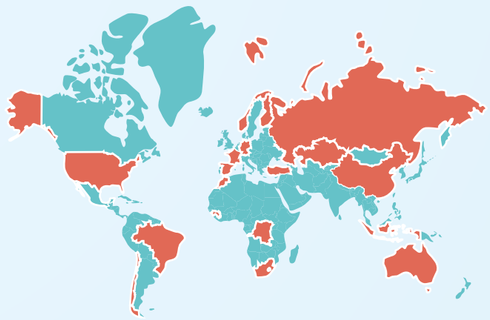
Antimonio An 28%	Barite Ba 1%	Bauxite Bx 0%	Berillio Be 0%	Bismuto Bi 0%
Borato Bo 1%	Cobalto Co 22%	Carb. da coke Cc 0%	Fluorite Fl 1%	Gallio Ga 0%
Germanio Ge 2%	Afnio Af 0%	Indio In 0%	Litio Li 0%	Magnesio Mg 13%
Grafite nat. Gr 3%	Gomma nat. Go 1%	Niobio Ni 0%	Fosforite Ft 17%	Fosforo Fs 0%
Scandio Sc 0%	Silicio met. Si 0%	Stronzio St 0%	Tantalio Ta 0%	Titanio Ti 19%
Tungsteno Tu 42%	Vanadio Va 2%	Metalli platino Mp 21%	Terre r. legg. Trl 8%	Terre r. pes. Trp 3%

IN ITALIA

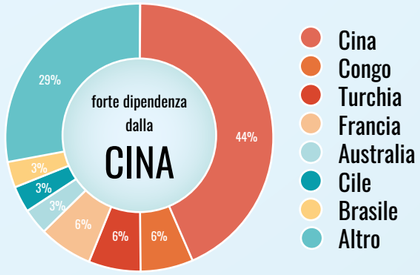
IN EUROPA

PAESI DI APPROVVIGIONAMENTO DI MPC PER UE

L'Europa nel suo complesso sconta forti dipendenze da Paesi terzi con una concentrazione delle importazioni che supera l'80% dal maggior produttore in importanti materie prime critiche.



PRINCIPALI PAESI FORNITORI DI MPC PER UE



Le MPC sono rilevanti per molteplici ecosistemi industriali: **in Italia entrano nella produzione industriale di circa 564 miliardi €** (pari a circa un terzo del PIL italiano). In questo quadro, un ruolo di primaria importanza è rivestito dalle terre rare, che contribuiscono alla generazione di quasi 50 miliardi €.
Lo scenario di riferimento delle MPC vede una significativa **concentrazione della produzione**: la **Cina** è oggi, infatti, il principale fornitore mondiale per il 66% delle materie prime critiche e detiene una quota del 44% di esse a livello europeo.
Un contributo al **rafforzamento dell'indipendenza da Paesi terzi proviene dai prodotti tecnologici** che, se correttamente **recuperati e riciclati**, consentono di ridurre la dipendenza da MPC, abilitando benefici economici, sociali e ambientali. In particolare, se l'**Italia** si allineasse ai best performer europei, potrebbe **recuperare 7,6 mila tonnellate di MPC**.

MPC NELLE TECNOLOGIE GREEN IN UE

+% Crescita della domanda di MPC da qui al 2030
Più alto rischio di fornitura per l'UE rispetto alla domanda

Eolico	Neodimio Trl +43,9%	Praseodimio Trl +43,8%	Disprosio Trp +44,1%
Fotovoltaico	Indio In +6,4%	Argento Ag 8,2%	Silicio met. Si +7,1%
Veicoli elettrici	Neodimio Trl +56,7%	Praseodimio Trl +55,5%	Litio Li +47,6%
	Disprosio Trp +55,1%	Grafite nat. Gr +49,4%	Cobalto Co +49%

10 MPC PRESENTI NEI PRODOTTI TECNOLOGICI IN UE

% Dipendenza dalle importazioni
Principali produttori mondiali:
Cina — Sud Africa — Congo — Cile

Neodimio Trl 100%	Rutenio Mp 100%	Disprosio Trp 100%	Gallio Ga 31%	Germanio Ge 31%
Indio In 0%	Tantalio Ta 99%	Terbio Trp 100%	Cobalto Co +86%	Litio Li +100%

Sono state idenitificate le 10 principali MPC ottenibili dal recupero dei prodotti tecnologici, per le quali l'Europa sconta forti dipendenze dalla Cina, in particolare per le Terre rare.

Fonti:
The European House Ambrosetti
Report CRIET

L'Appennino del futuro: un ponte, non una barriera

UN'ANALISI SUL FONDO COMPLEMENTARE PNRR CRATERE SISMA

Nicola Papi

IL PROGRAMMA NEXT APPENNINO

L'esperienza vissuta nell'azione di supporto e assistenza per la gestione delle risorse del Fondo complementare PNRR Aree Sisma con il **Programma Next Appennino** è stata professionalmente esaltante, per almeno tre motivi. Il primo è stato rappresentato dalla possibilità, per Sviluppumbria, di stare vicino alle imprese per aiutarle nei loro progetti di rinascita e sviluppo, il secondo il privilegio di **supportare e assistere gli amministratori locali**, andandoli a visitare in loco, con la possibilità di vedere quanto bene operano in condizioni non sempre favorevoli, il terzo la constatazione che mai il termine resilienza è stato meglio scelto quanto in riferimento ai cittadini umbri - concettualmente da estendere a tutti quelli del territorio del cratere sisma. Insieme ai colleghi, abbiamo incontrato persone per nulla abbattute dalle calamità sismiche, **uomini e donne animati dalla voglia di reagire e di rinascere**. Anzi, per la maggior parte vogliosi di fare più e meglio rispetto al passato.
Questa considerazione serve ad introdurre un ragionamento apparentemente controintuitivo: il terremoto è stato una gravissima disgrazia, ma può trasformarsi in **opportunità di riscatto** e crescita per i territori colpiti. Tutto questo se, accanto alla priorità rappresentata dalla ricostruzione fisica, si coglie **l'occasione per progettare il futuro**. Il modello di sviluppo sperimentato nella gestione dei fondi del PNRR nei bacini dei terremoti 2009-2016 rappresenta un esempio di come poter tornare a fare programmazione dello sviluppo locale sulla scia dell'esperienza, non sempre positiva dal punto di vista realizzativo e non concettuale, della Strategia delle aree Interne. tutto ciò anche in ragione della **possibilità**, **unica nella storia**, di poter sommare ai fondi «straordinari» del **PNRR** i fondi «ordinari» della prossima programmazione comunitaria 2021-27. Un modello di sviluppo concepito dal connubio fruttuoso di una **governance locale strettamente interrelata con l'autorità governativa**, la struttura alto commissariariale, il mondo accademico ed i rappresentanti delle forze sociali e produttive.

FUTURO E TERRITORIO

Partendo dall'analisi delle caratteristiche strutturali del territorio – come la ricchezza di eccellenze artistiche e architettoniche, l'eccellenza del patrimonio ambientale e paesaggistico, la vitalità imprenditoriale dei distretti industriali e dei sistemi produttivi locali – si sono esaminati gli **impatti profondi del sisma**: sulle imprese, sulle comunità sociali e sullo stesso territorio, da sempre fragile e critico dal punto di vista dell'esposizione alle calamità naturali. Sulla base di questa attenta analisi, si è progettata la rinascita materiale, culturale, sociale e spirituale; non già restando pregiudizialmente legati al «com'era, dov'era», ma **innestando il futuro sul territorio**. Dai capisaldi strutturali della ripartenza si è generata un'articolata strategia per la rinascita su base sostenibile, ancorata ai punti di forza dell'economia dei territori e reinterpretata in rapporto alle emergenze del futuro: non soltanto climatiche ed energetiche ma anche sociali, demografiche ed abitative. I luoghi colpiti dal sisma sono in gran parte nella fascia collinare e montana appenninica, che soffre da decenni di **problemi legati all'abbandono dei piccoli centri**, alla stasi demografica e al conseguente invecchiamento della popolazione. Quelli che l'economista Rossi Doria chiamava **i territori dell'osso di un Paese**, in contrapposizione alla polpa rappresentata dalle zone pianeggianti ricche di città, industrie e infrastrutture.

SVILUPPO INTEGRATO E ATTRATIVITÀ

In questo senso i capisaldi della nuova strategia hanno puntato innanzitutto sullo **sviluppo integrato del territorio** in tutte le sue componenti, comprese quelle più economicamente sviluppate delle aree distrettuali. Il programma per il rilancio economico e sociale delle regioni colpite dai terremoti, dotato di **1 miliardo e 780 milioni di euro**, è stato articolato in due macro-componenti, A e B. La prima, dotata di 1 miliardo di euro, destinata all'infrastrutturazione digitale, all'efficientamento energetico, alla rigenerazione urbana di borghi e città, alla valorizzazione dei beni culturali ed al potenziamento delle infrastrutture viarie e ferroviarie. La seconda, dotata di 700 milioni, destinata al rilancio del tessuto economico ed imprenditoriale attraverso gli investimenti e l'innovazione, prevedendo per le imprese, sia esistenti che da costituire, un range di spesa possibile compreso tra 40mila euro fino a oltre 20 milioni di euro. È stato previsto un **largo panorama delle tipologie imprenditoriali** (non trascurando le forme associative e le onlus) e dei settori finanziati, dalle microimprese alle grandi industrie fino alle filiere di imprese agro-silvo-pastorali. Uno degli elementi più interessanti è sicuramente la possibilità di creare virtuose sinergie tra pubblico e privato per la riqualificazione del patrimonio edilizio e monumentale dei piccoli borghi, su cui innestare lo sviluppo di servizi socioculturali e di accoglienza turistica.
In una parola, si è pensato ad una **rinascita complessiva del territorio**, non solo economica. Non si tratta di un aspetto ovvio. Se un territorio deve risorgere, lo deve fare in tutte le sue componenti. I territori marginali hanno bisogno di essere riabitati: per farlo, devono essere vissuti in primis dai giovani del luogo, e poi da tutti coloro che si sentono attratti da modelli e stili di vita non comuni.
Naturalmente, **la parola magica è attrattività**. Un territorio è attrattivo quando in esso si coniugano lo sviluppo dell'economia circolare, la ricostruzione fisica e le attività civiche e di comunità. Dove le aree interne dialogano con i contesti antropici più sviluppati senza snaturarsi, assorbendo quanto di buono viene offerto dall'innovazione digitale. In questo senso, scuola e formazione rivestono un ruolo fondamentale. I giovani sono fondamentali per la rinascita dei territori. «Lasciarli andar via» equivale ad una «esportazione netta di capitale umano», e questo comporta una perdita di ricchezza intellettuale e culturale enorme. Il concetto di **filiera produttiva come antidoto alla ridotta dimensione aziendale** per confrontarsi, ad armi pari o quasi, con il mercato, è una strada obbligata non solo per i piccoli produttori agricoli di montagna, ma anche per gli artigiani delle città o gli startupper e sviluppatori informatici che lavoreranno negli antichi palazzi ristrutturati dagli enti pubblici.


© Freepik

PONTI, NON BARRIERE

La **rinascita del concetto di comunità nei piccoli borghi di alta collina** sarà un freno alla voglia di esodo oltre che una spinta al rafforzamento di legami sociali. Ma la comunità è indissolubilmente legata alla sicurezza economica, e questa allo sviluppo produttivo, che proprio dal territorio inizia a sprigionarsi. Questa è anche l'occasione per potenziare l'integrazione tra territori e regioni limitrofe, partendo dalle infrastrutture di collegamento che legano territori da secoli culturalmente ed economicamente omogenei. **Un Appennino del futuro che sia ponte e non più barriera**.
Lungi dal rappresentare un modello astratto, questo schema virtuoso di programmazione economica adottato con Next Appennino, pur con i tempi risicati che hanno impedito una più profonda ed articolata azione maieutica di sensibilizzazione, costituisce un **esempio da seguire per il futuro**, a partire dalla nuova programmazione dei fondi europei 2021-27 per arrivare ai nuovi progetti di sviluppo per le Aree Interne in corso di attuazione. E i dati relativi agli esiti dei bandi riservati alle imprese testimoniano della eccezionale risposta dei territori e della bontà della strategia. Infatti, sono stati presentati **2.541 progetti di investimento**, per un **valore complessivo di 2,541 miliardi** di euro con una richiesta di contributi pari a 1, 490 miliardi a fronte dei 615 milioni resi effettivamente disponibili. ■

2.

VOCI

Comunità energetiche: uno strumento in più contro il caro bollette

IN UMBRIA ESISTE GIÀ QUALCHE PROGETTO PILOTA E IL NUMERO CRESCERÀ

G.M.G.

LA CRISI ENERGETICA

Conflitto in Ucraina, speculazione, ripresa post-pandemica e una buona dose di eventi climatici avversi. Una serie eterogenea di fattori sta accentuando il famigerato caro energia che ormai domina i notiziari e le agende politiche. Si dice che la libertà è come l'aria, ti accorgi che esiste solo quando manca. Forse il paragone più terra-terra con luce e gas non è così azzardato, almeno in questo 2022 tutto sommato clemente dal punto di vista climatico. A volerla pensare dal lato ottimista. Un po' di sano realismo suggerisce di definirlo, in modo più schietto, un anno in preda a un caldo surreale. Fatto sta che la scure dei prezzi si abbatte, cieca e implacabile, su famiglie e imprese. E così, fra supermercati che evitano le tradizionali decorazioni natalizie, video online in cui si spiega come cuocere la pasta senza gas e camicie di flanella che sostituiscono l'amato termosifone, si cerca come si può di contenere il drenaggio pecuniario.

Ma **nel mondo della politica energetica**, straordinariamente complesso e affascinante, **stanno nascendo nuovi strumenti**, non solo utili, ma anche più «attivi» per risparmiare. Uno di questi è senza dubbio il fenomeno delle comunità energetiche rinnovabili. Una realtà che si sta diffondendo rapidamente e permette, in un sol colpo, di creare una rete umana e abbattere i costi delle bollette. Recentemente disciplinate in ambito europeo e nazionale, in Umbria le comunità energetiche sono ancora poche, ma la drammatica crisi che stiamo vivendo può costituire un fattore di accelerazione della loro diffusione. E contribuire anche alla salute dell'ambiente, dal momento che l'energia proviene da fonti rinnovabili e riduce di molto la dissipazione nella rete.

In estrema sintesi, **la comunità energetica è un approccio partecipativo dei cittadini** alla produzione e al consumo di energia. Vi possono partecipare privati, attività commerciali, pubbliche amministrazioni locali e piccole-medie imprese, con lo scopo di produrre e utilizzare su scala locale l'energia proveniente da fonti rinnovabili. L'Unione Europea ha avviato questo innovativo processo tramite la direttiva RED II del 2018, lasciando ai singoli Stati l'attuazione in dettaglio. In Italia, l'attuazione è stata demandata al Decreto Milleproroghe n. 162 del 2019, convertito in legge nel febbraio 2020 e aggiornato nel 2021. **La normativa prevede diversi incentivi** per stimolare la diffusione dell'energia condivisa.

Per far luce su questo interessante fenomeno, abbiamo intervistato il professor **Franco Cotana**, del Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi di Perugia.



Prof. Ing. Franco Cotana, Università degli Studi di Perugia



© Enel X

COSA SONO LE COMUNITÀ ENERGETICHE

«La comunità energetica – spiega Cotana – si fonda sul concetto secondo cui, al proprio interno, esistono dei *prosumer*, cioè dei produttori-consumatori. Parliamo, per ora, di energia elettrica. La realizzazione di un impianto da parte di un privato, oggi estesa a 1 megawattora di potenza, può essere dunque messa al servizio di una comunità, affinché l'energia venga consumata dagli altri membri».

Quando si parla di energia, la contemporaneità è fondamentale. L'energia elettrica si basa su uno sfruttamento simultaneo produttore-consumatore, perché conservarla è molto difficile. È perciò necessario creare impianti che immettano energia nella rete e trovino nello stesso momento il prelievo da parte dei consumatori. «Nasce così il concetto di *energia condivisa* – prosegue Cotana –. A livello pratico la comunità energetica si costituisce come soggetto giuridico. Basta anche una semplice associazione, oppure una forma più complessa come una cooperativa o una s.r.l., e attualmente la legge prevede un incentivo che vale circa 110 euro a megawattora sull'energia condivisa». C'è anche un altro fattore interessante e auspicato: «L'idea della comunità energetica è quella di, come dice il nome, fare comunità, favorire l'interscambio e le relazioni umane. Si parte con un interesse comune, ma il legame può svilupparsi in modi imprevisti». Prima delle ultime modifiche normative, l'estensione territoriale delle comunità energetiche era limitata. Oggi, **un intero comune con le relative frazioni ne può costituire una con molte utenze** (i cosiddetti POD, *point of delivery*), in grado di accogliere centinaia di famiglie che si allacciano.

Fra i vantaggi, il fatto che si può entrare e uscire a proprio piacimento e non c'è vincolo di nessun tipo. «Si continua a pagare la bolletta al proprio fornitore, come chi non ne fa parte, ma in più si riceve dalla comunità energetica una quota per la condivisione dei benefici garantiti al resto della comunità».

IN UMBRIA

E in Umbria? «Il fenomeno è ancora limitato, ma stanno sorgendo anche qui le prime comunità, nate come associazioni. Un modo semplice, economico, ma presenta dei rischi. È più consigliato costituire una s.r.l. o altre società cooperative per ridurre il rischio personale. Negli ultimi tempi sono nate piccole realtà pilota che hanno implementato utenze private, di aziende, e colonnine di ricarica di automobili. Una delle prime, operativa da giugno di quest'anno, è a Marsciano. Un'altra nella zona di San Venanzo». Ovviamente, non c'è solo il fotovoltaico fra le modalità di produzione di energie, ma anche l'eolico e le biomasse. Tuttavia, **il fotovoltaico è quello che si presta meglio** alla produzione di energia all'interno delle comunità.

Le comunità energetiche sono già ampiamente diffuse in Nord Europa. Fra i paesi più all'avanguardia, spiccano Germania e Olanda, ma la politica comunitaria in materia punta a favorirne l'estensione ovunque nel territorio dell'Unione. Secondo alcune stime, entro il 2050 oltre 260 milioni di cittadini europei saranno *prosumer,* e fino al 45% dell'elettricità rinnovabile complessiva sarà prodotta in questo modo. ■

Ecomondo e la bioeconomia circolare

DALL'UMBRIA UN NUOVO MODELLO PER L'ITALIA

Giovanni Iasparra / Ufficio Stampa Assobioplastiche

L'UMBRIA A ECOMONDO

Un «laboratorio a cielo aperto» per sperimentare un nuovo modello di sviluppo basato sulla bioeconomia circolare. È la sfida lanciata dalla Regione Umbria, che in occasione di Ecomondo si è presentata al pubblico della fiera di Rimini con un grande spazio e un ampio cartellone di eventi focalizzati su questa nuova visione economica, dove la competizione si gioca su chi «produce di più con meno».

Questo modello innovativo punta a **valorizzare le filiere di bioeconomia presenti nel territorio** e a supportare l'integrazione tra **agricoltura e industria**. La Regione ha l'ambizione di divenire un «laboratorio» dove si possano sperimentare concretamente questi nuovi paradigmi di sviluppo e in cui, sfruttando anche la dimensione territoriale limitata, si consolidi un ecosistema innovativo di bioeconomia circolare, in cui attraverso la collaborazione tra player differenti il «cerchio» si chiuda davvero.

Sul suo territorio l'Umbria vede già presenti leader di settore e imprese che, grazie a innovazione e sostenibilità, stanno acquisendo quote di mercato sempre più importanti. Lo spazio espositivo della Regione ad Ecomondo, co-progettato e organizzato da Sviluppumbria, ha voluto dare spazio ai «germogli» di questo ecosistema pronto a dare i suoi frutti. All'interno dell'area, ribattezzata **«Sustainability Valley»**, erano presenti Assobioplastiche e quattro aziende appartenenti alla filiera (Novamont, Ceplast, Polycart ed Ecozema).

I PROGETTI PRESENTATI

In questa cornice è stato presentato il **Manifesto della bioeconomia circolare**. Nato dalla collaborazione tra la Regione Umbria e Novamont, il Manifesto si pone l'obiettivo di rendere la bioeconomia circolare settore strategico e driver di competitività per l'economia nazionale. Il documento è basato su alcuni punti chiave: dignità autonoma ed economica alla bioeconomia circolare, misure che incentivino l'integrazione tra filiere agricole e industriali, politiche che valorizzino l'alto livello di innovazione del settore, lotta alla illegalità e al dumping internazionale, promozione del modello italiano quale buona pratica europea, rafforzamento delle competenze specialistiche e della consapevolezza della popolazione della bioeconomia circolare. Nelle prossime settimane il Manifesto sarà sottoposto al confronto con i vari soggetti interessati (a partire dal Governo), per arrivare a una versione definitiva che sarà discussa in una grande convention in programma ad aprile in Umbria.

Il confronto sui punti chiave del Manifesto è già partito ad Ecomondo, dove è stato dedicato un focus al tema della **legalità**. La tutela della filiera delle plastiche biodegradabili e compostabili, infatti, rappresenta un elemento importante per la costruzione della bioeconomia circolare, poiché grazie al loro corretto riciclo si agevola un processo virtuoso che aiuta a restituire salubrità e sostanza organica ai terreni sotto forma di compost. Nonostante la riduzione nel corso degli anni, ancora oggi un sacchetto per asporto merci su cinque in circolazione in Italia è illegale: un fenomeno che ha un valore stimato tra gli 85 e i 100 milioni di euro. Ci sono però degli strumenti che sono stati messi in campo per supportare e difendere gli operatori che lavorano correttamente e onestamente in questo settore. È il caso della piattaforma on-line realizzata da Assobioplastiche, con il supporto del Consorzio Biorepack, per la segnalazione di potenziali illeciti nel settore degli imballaggi in plastica biodegradabile e compostabile e delle frazioni similari.

Alla fiera di Rimini sono stati presentati anche i progetti messi in campo, uno di questi è **GR.O.U.N.D.** «Green On Umbria for New Development». Finanziato dalla Commissione Europea, GR.O.U.N.D. si inserisce nel programma *Science Meets Regions* del JRC (*Joint Research Centre*) e pone l'attenzione sul tema dell'economia circolare e della bioeconomia in Umbria. Applicando la metodologia dell'Innovation Camp, GR.O.U.N.D. ha cercato di coinvolgere i quattro attori fondamentali per l'innovazione (*Quadruple Helix Actors*) - Governo, Imprese, Società civile e Ricerca scientifica - per affrontare delle sfide di interesse regionale e trovare le relative soluzioni da sottoporre all'attenzione dei *Policy makers* locali. Al momento le sfide affrontate dal progetto sono state su tre campi: bioplastiche, compost e consapevolezza.

L'ECOSISTEMA VITALITY

Ricerca, tecnologie innovative e ricadute sul territorio sono i *topic* di «**Vitality**», un progetto per la creazione di un ecosistema d'innovazione interregionale che riunisce Abruzzo, Marche e Umbria. Quest'ultima, terra dei materiali di ieri e di oggi, vedrà la creazione di due centri specializzati: uno sui biomateriali a Terni e uno sui nanomateriali a Nocera Umbra. Questi centri saranno un esempio di «laboratorio a cielo aperto» dove ricerca e innovazione sono funzionali a valorizzare le specificità ed eccellenze e a rilanciare aree depresse attraverso un modello di sviluppo totalmente nuovo. L'idea, come nel caso del polo chimico di Terni, è quella di supportare la creazione di un polo di eccellenza, che attragga startup e imprese specializzate nei materiali, le supportino con servizi di accelerazione e infrastrutture di ricerca duali e gli permettano di divenire un punto di riferimento nazionale e internazionale sul tema dei materiali innovativi.

A chiudere il ricco cartellone di eventi promossi nella «valle della sostenibilità», un focus dedicato all'importanza di **misurare la sostenibilità in azienda**. Per guidare il cambiamento ed effettuare le necessarie scelte strategiche è importante adottare metodi di misurazione del grado di sostenibilità della propria azienda. L'applicazione di una metodologia di misurazione, permette di individuare gli ambiti di efficientamento, di riduzione dei costi e di riduzione dell'impatto ambientale; è di supporto al conseguimento e al mantenimento delle certificazioni ambientali; alimenta e allo stesso tempo favorisce il raggiungimento degli obiettivi della strategia aziendale di sostenibilità; rende il Bilancio di Sostenibilità uno strumento raffrontabile di anno in anno.

Com'è emerso in occasione del workshop di Ecomondo, le metodologie di analisi della sostenibilità non mancano e già diverse aziende hanno implementato questi metodi, anche nella filiera delle bioplastiche. «Parlare di sostenibilità senza misurarla rischia di svuotare di significato questo valore, consegnandolo ad un utilizzo superficiale. L'esatto contrario di ciò che serve per portare a compimento il cammino verso un nuovo modello economico. Misurare la sostenibilità delle aziende permetterà anche di capire quali attori riescono a vincere realmente la competizione su chi "produce di più con meno", differenziandosi da coloro che sfruttano i concetti della sostenibilità solo a scopo promozionale» ha concluso **Luca Bianconi**, presidente di Assobioplastiche. ■



IL PROGETTO IN UMBRIA

Sviluppumbria a Ecomondo



Sviluppumbria a Ecomondo

Per fare un albero

WOOD4GREEN E LA «RINASCITA» DEL LEGNO

Giovanni Landi

LA RICCHEZZA DEL LEGNO

Legno come risorsa ambientale, energetica, economica e sociale. Legno come motore trainante del futuro. Un tesoro persino scontato per il «cuore verde» d'Italia, l'Umbria, una delle regioni a più alto tasso boschivo della Penisola, eppure da troppo tempo dato per scontato, bistrattato, trascurato da un'idea di sviluppo incapace di tributargli la centralità che merita.


© Unsplash

Ma ecco che, nel pieno di una crisi internazionale di portata inedita, **un ambizioso progetto territoriale intende invertire la rotta** e rilanciare quello che è un patrimonio dalle potenzialità infinite, in parte ancora inesplorate. **Wood4green**, questo il nome del programma, vuole realizzare un distretto dedicato alla filiera del legno nell'Umbria occidentale. Lo scopo va ben oltre la riforestazione, che pure è parte del piano: gli alberi saranno i protagonisti di nuovi canali di riscaldamento, bioedilizia e design, così come di moderne tecnologie per produrre energia, stampa 3D e ricerca scientifica, a cominciare da quella incentrata sull'idrogeno. Il tutto attuato con la costante sinergia pubblico-privato e, si spera, con le importanti occasioni di finanziamento del PNRR, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza collegato al *Next Generation Europe*, lo strumento europeo per la «rinascita» post-pandemia.

Il primo seme del progetto fu piantato tre anni fa dai comuni di Panicale e Piegaro, nella Valnestore, con l'obiettivo primario di riqualificare l'ex area industriale e mineraria di Pietrafitta, la «nuova terra dei fuochi». L'avvento del Covid, poi, ha spinto i fautori a ristrutturare totalmente l'idea e ad allargarla a nuovi attori territoriali, il tutto con il supporto della Regione Umbria e del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale dell'Università di Perugia. **Attualmente il protocollo Wood4Green è stato sottoscritto da trentuno comuni**: oltre ai capofila Panicale e Piegaro e al capoluogo Perugia, ci sono Castiglione del Lago, Città della Pieve, Magione, Paciano, Passignano sul Trasimeno, Tuoro sul Trasimeno, Corciano, Allerona, Baschi, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Marsciano, Monteleone d'Orvieto, Orvieto, Parrano, San Venanzo, Amelia, Alviano, Attigliano, Avigliano Umbro, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, Montecchio e Penna in Teverina.

IL PATRIMONIO

Parliamo di **un'area che occupa oltre settantamila ettari di boschi**. «Una ricchezza disomogenea e frastagliata, anche rispetto alla titolarità» spiega a BIT il sindaco di Panicale Giulio Cherubini: «Era dunque necessario non solo ripensare la gestione del patrimonio boschivo, ma edificare una filiera efficiente e virtuosa basata sulla ricerca, la collaborazione e l'abbattimento dei costi». «Per affrontare le criticità del territorio era essenziale allargare gli orizzonti» aggiunge Roberto Ferricelli, primo cittadino di Piegaro: «Da qui il dialogo con l'Università e con un numero crescente di comuni. Un'intera fascia di regione, oggi, partecipa a questo progetto e vi apporta esperienze e capacità».

A rappresentare l'architrave del piano sono le prime tre missioni del PNRR: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; istruzione e ricerca. Attorno a esse sono costruiti i nove obiettivi (*Work Package*) perseguiti dai promotori. La migliore gestione del patrimonio forestale (1) è associata a un rinnovato sforzo di innovazione e valorizzazione del territorio (2), nonché a un investimento nell'arboricoltura (3), cioè nella coltivazione metodica degli alberi, utile a rendere il paesaggio più bello, uniforme e redditizio. Dunque si lavorerà alla filiera industriale del legno (4), puntando anche sulle infrastrutture e i trasporti, così come sulla riconversione energetica dell'area di Pietrafitta (5), con la possibilità di autoprodurre energia rinnovabile, per esempio con sistemi agro-voltaici. Le biomasse legnose saranno utilizzate per la produzione di idrogeno (6), con finalità di decarbonizzazione. Allo stesso tempo, si cercheranno nuove tecnologie per la produzione, lo stoccaggio e il trasporto dell'elemento chimico. Infine, si svilupperanno i processi di transizione energetica (7), di interconnessione dell'area (8) e di ricerca e innovazione (9).

I FONDI DEL PNRR

Il valore totale delle nove azioni, secondo il protocollo, è di circa duecento milioni di euro, che potranno provenire dai fondi del PNRR. Un primo successo è già arrivato con l'assegnazione di quattro milioni per la ricerca e lo sviluppo sull'idrogeno. Michele Fioroni, assessore regionale allo Sviluppo economico, innovazione e digitale, e Roberto Morroni, vicepresidente dell'Umbria e assessore alle politiche agricole, agroalimentari e ambientali, entrambi grandi sostenitori di Wood4Green, hanno deciso di creare una *task force* per supportare i comuni nella realizzazione del programma. Il 10 novembre è stata pubblicata sul sito ufficiale dell'iniziativa (www.wood4green.com) una manifestazione di interesse destinata ai soggetti pubblici e privati, e in particolare agli imprenditori, che vogliano dare il loro contributo. Dopo il coinvolgimento istituzionale, quindi, si punta ad avvicinare il tessuto economico. L'avviso pubblico, che avrà una durata di sessanta giorni, è stato presentato a Palazzo Cesaroni il 15 novembre, e già diverse aziende si sono fatte avanti.

«Questo progetto, come pochi altri, costruisce una visione dal respiro decennale» afferma l'assessore Fioroni. «Troppo spesso in Italia sono mancate politiche di pianificazione e attuazione, pensiamo al mondo del digitale e dell'innovazione. Qui vogliamo puntare sulla valorizzazione di un patrimonio positivo, perché il nostro territorio ha bisogno di riposizionare la propria economia nei nuovi settori internazionali. Intendiamo fare dell'Umbria la terra dei materiali innovativi, trasformare idee e brevetti in attività produttiva, con un dialogo costante fra Ateneo e aziende».

Per il vicepresidente Morroni, similmente, «si tratta di una realtà ben articolata e con una prospettiva organica». Del resto, continua, «il PNRR ci invita a guardare in maniera strategica al sistema Italia. Il tema della sostenibilità ambientale è troppo spesso citato e non praticato. Ora invece si agisce davvero e in modo costruttivo. In più, si attua un appello autorevole nei confronti delle imprese, alle quali si chiede di farsi protagonisti del cambiamento e di puntare sull'innovazione. Perché tutto ciò che non cresce arretra».

Anche Alessandra Stefani, dirigente del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, ha espresso entusiasmo per le opportunità del progetto, capace di coniugare **coesione, associazionismo e messa in comune dei territori**. «Il capitale verde» ha avvertito «non può essere depauperato, bensì accudito e preservato. La cura del bosco deve essere alla base di tutto e coinvolgere ciascuna parte in causa».

Il legno, insomma, come bene antico e insieme futuristico, possibile asse portante per un avvenire realmente sostenibile. ■


© Unsplash

«La mia pallavolo da Perugia al mondo»

QUICK CHAT

G.L.



Fefè De Giorgi, CT della Nazionale di pallavolo

IL CT AZZURRO DE GIORGI E I TRIONFI SUL CAMPO: PARTÌ TUTTO DALL'UMBRIA

È stato fra i maggiori rappresentanti della «generazione dei fenomeni», i pallavolisti della nazionale italiana che vinsero tutti e tre i Mondiali degli anni Novanta, **scrivendo la storia del Volley internazionale**. E ora Ferdinando «**Fefè**» **De Giorgi**, pugliese, 61 anni, ha dimostrato tutto il suo valore anche da commissario tecnico degli Azzurri, portando a casa l'Europeo del 2021 e il Mondiale di quest'anno. In un percorso così glorioso, fatto di tanto lavoro e spirito di innovazione, l'Umbria ha un posto di rilievo. Nel 2003, infatti, il Perugia del presidente Claudio Sciurpa fu la prima squadra ad affidare a De Giorgi il ruolo di «solo allenatore». «**È stata una grandissima esperienza** che ci portò fino alle finali Scudetto» racconta il campione a BIT. «Il metodo e lo staff nati in quel periodo, inoltre, sono gli stessi dell'attuale nazionale e hanno contribuito alle ultime vittorie. Penso al secondo allenatore Caponeri, al dirigente Sacripanti e al **pedagogista Bergamaschi**. Insieme all'aspetto tecnico e fisico, abbiamo sempre puntato su quello morale e valoriale. Non esecutori, ma persone». ■



«EDUCARE I GIOVANI A VINCERE»

GIULIANO BERGAMASCHI / Pedagogista e filosofo

Per riprodurre il video clicca qui

Per riprodurre i video e il podcast, clicca sull'immagine di copertina.

Marketing: i segreti del successo (pt.2)

BITCAST

con Giacomo Melani/



© Freepik

/ Consulente strategico ed esperto di marketing innovativo

Benvenuti nella seconda puntata del podcast di Sviluppumbria, dedicato alla formazione e al tutoraggio delle startup. Il mezzo radiofonico rientra fra gli strumenti gratuiti di divulgazione della cultura dell'innovazione – per gli imprenditori e per tutti gli interessati – che l'Agenzia ha scelto di utilizzare nella propria attività.

Nell'episodio precedente ci eravamo lasciati con le domande che lo startupper dovrebbe porsi per **concretizzare la sua idea imprenditoriale**. Oggi, approfondiamo il concetto di innovazione studiando insieme il modello ideato da **Larry Keeley**, un guru del settore e fondatore di Doblin, Inc., società nota per i suoi pionieristici sistemi innovativi in grado di migliorare significativamente i tassi di successo di un'attività.

A parlare è sempre **Giacomo Melani**, professore ed esperto di marketing innovativo, durante un seminario di formazione tenuto a Villa Umbra e incentrato proprio su questi temi. In sostanza, Keeley ha cercato di **classificare tutti i possibili modi di innovare**. Sì, ma **cos'è l'innovazione**? Una parola ombrello che può fuorviare. Ci sono almeno quattro livelli d'innovazione. La più semplice si può dire **continuativa**, cioè che migliora qualcosa di già esistente. Ogni azienda, da questo punto di vista, innova, essendo sempre portata a **perfezionare il proprio prodotto** sotto qualche aspetto. Il massimo livello d'innovazione, invece, è la **trasformazione**, che si verifica quando si crea un prodotto che cambia l'intero mercato.

Un concetto importante nel marketing è quello di ***push* tecnologico**. Una tecnologia innovativa non è per forza positiva, se non crea un vantaggio a chi la immette nel mercato. Un esempio è costituito dai televisori 3D, che non sono mai stati accolti bene dai consumatori.

A volte, invece, le innovazioni funzionano alla grande, come nel caso della **Nintendo Switch**, che ha una potenza di calcolo inferiore alle altre console, ma si è conquistata una fetta di mercato ben precisa, posizionando il proprio prodotto nel **punto d'incontro** con le esigenze del consumatore.

Il bravo startupper deve familiarizzare anche con l'idea di **esperienza** che vuole fornire al suo consumatore ipotetico (c.d. economia dell'esperienza).

Un altro concetto decisivo nel marketing è quello di ***Job to be done***. Anche questo riguarda la capacità di intercettare e realizzare il bisogno delle persone. Qualche anno fa, ad esempio, **McDonald's** si rivolse a un noto esperto di innovazione per aumentare le vendite del *milk-shake* in America. Clay Christensen, l'esperto ingaggiato dalla società, intuì che il problema non era nell'aumentare i gusti del prodotto, ma nella sua densità. In America, infatti, c'è un pendolarismo lungo. Molte persone guidano anche un'ora e trenta ogni giorno per andare al lavoro. Nel frattempo, desiderano essere intrattenute.

Si comprese dunque che il *Job to be done*, il lavoro che deve fare il *milk-shake*, è **tenere compagnia all'automobilista** più che sfamarlo.

In questo episodio si parla anche dei **tre tipi di bisogno del consumatore**. Capirli ci aiuterà a soddisfarli.

I consumatori hanno bisogni *espliciti*, *latenti* e *sommersi*. I bisogni latenti non sono ancora realizzati: è per questo che innovatori, designer e progettisti devono osservare molto attentamente il comportamento delle persone, per individuarli e intercettarli. Ci sono infine i bisogni sommersi. Fanno parte della nostra sfera più intima, della nostra caratteristica di esseri umani [...] ■

3.

IMPRESSE

Umbria Nautical Cluster

Continuiamo il viaggio alla scoperta delle eccellenze imprenditoriali umbre dedicando un approfondimento all'Umbria Nautical Cluster, nato dieci anni fa con lo scopo di unire competenze, tecnologie e know how per conquistare una posizione di mercato più forte, scommettendo su fattori strategici come l'internazionalizzazione, l'innovazione, la formazione, il design e la tecnologia.

Dal 2016 Sviluppumbria supporta questo settore chiave per l'economia regionale con diverse attività di promozione internazionale, sostenendo la partecipazione in formula collettiva ad eventi di grande rilievo come il Monaco Yacht Show ed il Mets di Amsterdam per il settore nautico.

Attualmente, il Cluster conta 10 aziende per un totale di circa 600 dipendenti e 120 milioni di euro di fatturato. Se si considera anche l'indotto, i dipendenti salgono a un migliaio.

Le aziende che compongono il Cluster Nautico dell'Umbria vantano una lunga e vasta esperienza nel settore della nautica da diporto, con particolare riferimento ai maxi-yacht e all'arredamento di lusso in genere.

I principali ambiti operativi sono progettazione, trattamento e lavorazione del legno, dei metalli, del marmo, della pelle e del tessile, impianti elettrici, idraulici, arredamento, allestimenti e simili. ■

© Rocco Marmi

Lo zampino dell'Umbria nell'élite nautica mondiale

GIORGIO RELLINI (ROCCO MARMI): «CRESCIAMO GRAZIE A LEALTÀ E AMBIZIONE»

G.M.G.

IL CUORE E IL MARE

Fra le tante ricchezze di cui può fregiarsi l'Umbria, purtroppo non c'è il mare. Tuttavia, l'eco delle onde, i paesaggi azzurri e il sapore di salsedine sono la ragion d'essere di una delle nicchie imprenditoriali più interessanti e in crescita del territorio: l'**Umbria Nautical Cluster**.
Basato prevalentemente nel Ternano – con notevoli eccezioni a Marsciano, Foligno e Città di Castello – il Cluster è formato da dieci aziende che, in un settore estremamente competitivo come la nautica di lusso, si sono ritagliate da tempo un ruolo di prim'ordine. Il successo è ormai consolidato, nonostante le complicazioni con cui ogni impresa è costretta a confrontarsi da tre anni a questa parte.
L'attuale presidente, **Giorgio Rellini** di **Rocco Marmi**, ha le idee chiare sul ruolo che l'Italia e l'Umbria, nel suo piccolo, giocano in questo settore: «L'Italia produce il 70% delle imbarcazioni del mondo. Ma per quanto riguarda i mega e i giga-yacht, cioè le imbarcazioni da 80-90 metri, gli Stati del Nord Europa la fanno ancora da padroni. Noi italiani non siamo da meno per l'allestimento interno», spiega, «ma sulla programmazione di produzione i tedeschi e gli olandesi sono ancora più esperti».
Tuttavia, il Belpaese sta sperimentando **un boom di richieste**: l'estro italiano e la capacità di coniugare artigianato e ingegneria sono virtù unanimemente riconosciute nei nostri imprenditori.
E quel divario con i competitor va riducendosi a grandi falcate. «Per entrare a far parte di un mondo come il nostro, gli standard qualitativi sono molto alti. Proprio per questo, ogni azienda del Cluster implementa di continuo i propri processi, che già sono di qualità elevatissima. Il settore cresce anche grazie al fatto che l'Italia sta presentando barche di fattura sempre più raffinata» racconta.

LE ATTIVITÀ DEL CLUSTER NAUTICO

L'UNC ha anche **la funzione di aumentare la conoscibilità delle aziende** presso il cliente finale. Grazie al supporto logistico di Sviluppumbria e della Regione, il Cluster ha ormai da anni accesso alle rassegne più prestigiose del settore, fra cui spicca il Mets di Amsterdam: «Nella cooperazione con il settore pubblico abbiamo sempre trovato un canale d'aiuto, non solo economico, ma anche organizzativo».
Rocco Marmi, nata nel 1985 da un'intuizione di Franco Rocco e attiva anche nei campi dell'outdoor, arredamento civile e interni, è ormai stabilmente indirizzata verso il mondo della nautica. Anche per diverse altre aziende del Cluster, quest'ultima è diventata il **settore trainante**: «I nostri clienti principali sono cantieri navali, circa il 70% del business». E se è vero che la guerra in Ucraina ha avuto non solo un impatto sui costi dell'energia, ma anche sugli acquisti dei paperoni russi, «stiamo compensando bene con gli ordini dall'America e poi con i nuovi ricchi, India e Cina su tutti».
La società, racconta Rellini, si occupa di produzione e installazione di elementi per il living, bagni, ospitalità, dining, reparti esterni, piscine. «All'interno di queste barche ci sono delle vere opere d'arte, caratterizzate da quel gusto del bello tipicamente italiano».
Le richieste e i desideri dei clienti sono molto mutati nel corso degli anni: «Non esistono più gli yacht con i rubinetti d'oro. Ora si va verso il design e l'innovazione tecnologica: la nautica spesso escogita delle soluzioni molto ingegnose, che un domani potrebbero diventare utili anche per l'uso civile».
Ville galleggianti, chiaramente appannaggio dei super-ricchi, che non acquistano più per status symbol, ma per viverci quasi tutto l'anno, magari girando il mondo da parte a parte mentre lavorano da remoto. Il nautico è il settore per eccellenza del lusso e dell'eleganza, ma le esigenze cambiano e ora anche i cantieri vogliono essere sempre più green: «Quello che il mercato chiede ora – racconta Rellini – sono **economie più sostenibili**, pesi più leggeri che permettono di consumare meno, innovazione nel campo dell'elettrico e dell'ibrido, per ridurre l'inquinamento».

LAVORARE DI SQUADRA

In questo settore in grande espansione, con ordini che vanno fino al 2027 e linee di produzione già piene per le imbarcazioni superiori ai 40 metri, l'unione fa la forza. «Il Cluster ha continuato ad esistere e prosperare anche grazie alla mancanza di concorrenza fra le aziende interne. Non ci pestiamo i piedi, anzi: abbiamo fatto delle barche in cui hanno lavorato tutti i soci. Fra le imprese c'è lealtà: spesso si creano anche delle collaborazioni nei confronti del cliente finale, con una società capofila e alcuni segmenti della commessa delegati ad altre». Se al lettore fosse sorta la curiosità, la risposta è no: in Umbria non ci sono le strutture per realizzare un intero yacht, perché chi produce impiantistica è solitamente molto vicino ai cantieri di produzione. Cioè al mare. In Umbria si copre però una bella parte del cosiddetto «attrezzaggio» di una barca, l'allestimento di uno yacht.
Ricapitolando: **il mercato cresce, specialmente in Italia**. Il settore ha risentito meno di altri della crisi energetica e pandemica, proprio perché le commesse e i progetti sono sempre nel medio termine, a slot di circa tre-quattro anni.
Nonostante tutto, c'è un inghippo: la difficoltà a reperire personale. Molti umbri, giovani e no, a malapena conoscono l'esistenza del Cluster. Difetto di comunicazione? «Me lo spiego così: prima le aziende pensavano solo a lavorare a testa bassa, negli ultimi tempi si è capito che bisogna cercare di attrarre e farsi conoscere. Io stesso visiterò l'ITT di Terni e l'ITS Umbria per raccontare ai ragazzi questa realtà che fa dell'Umbria un'eccellenza nazionale». Ma il problema non è solo comunicativo. Riguarda anche e soprattutto la **cinghia di trasmissione fra gli istituti tecnici e il mondo del lavoro**: «Si sta perdendo la formazione dei giovani nell'alto artigianato. Come Cluster, abbiamo avviato una collaborazione con alcune realtà del territorio proprio per farci conoscere e formare ragazzi che possano entrare a far parte delle nostre aziende». L'offerta di lavoro c'è, e il settore, conclude Rellini, «è molto controllato, con un sistema-lavoro all'avanguardia. C'è uno stretto controllo da parte dei cantieri, che pretendono alti livelli di sicurezza. Specialmente per quanto riguarda Terni, dove la situazione occupazionale è pesante, vogliamo dire ai ragazzi che loro sono il nostro futuro». ■


© Rocco Marmi


© Rocco Marmi


© Canalicchio

Canalicchio, un mare di idee

«UN MERCATO IN COSTANTE CRESCITA, MA LA RICERCA È ESSENZIALE»

G.L.

TRADIZIONE E INNOVAZIONE

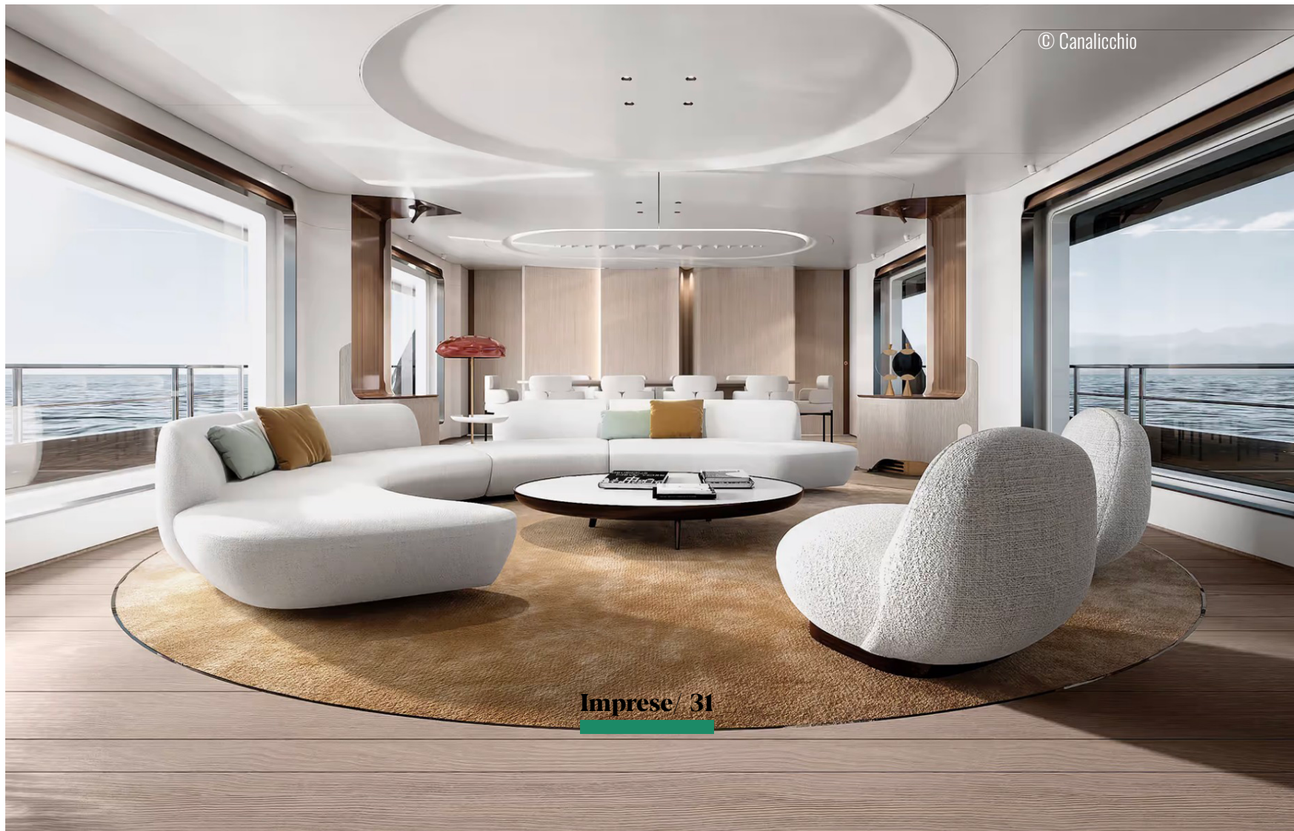
L'Umbria Nautical Cluster è poco conosciuto al grande pubblico, ma continua a crescere, a innovarsi e soprattutto a organizzarsi. Le dieci imprese regionali specializzate in componenti e tecnologia per barche, unite in un'associazione con cui presentarsi insieme alle fiere campionarie, elaborare strategie di marketing e offrire i propri servizi ai vari costruttori, hanno partecipato alla prestigiosa esposizione marittima di Amsterdam con uno stand fra i più visitati.
La ricchezza del comparto in una regione come l'Umbria può sorprendere, ma va ricondotta a un pioniere come Luciano Franceschini, imprenditore ternano che alla fine degli anni Settanta iniziò a dedicarsi all'arredamento in legno per grandi imbarcazioni, favorendo poi la nascita di altre aziende.
Fra le società capofila dell'UNC c'è la Fratelli Canalicchio, fondata a Terni nel 1996 da **Giovanni e Pasquale Canalicchio**, che all'epoca avevano appena ventuno e venti anni. Fin da ragazzini avevano frequentato l'impresa metalmeccanica del padre, ma i continui dissidi con lui avevano spinto i due giovani a mettersi in proprio per fargli concorrenza e superarlo nell'ambito della meccanica e della fresatura, cioè la creazione di superfici mediante macchinari taglienti. Una missione riuscita oltre ogni aspettativa. Oggi l'azienda conta sessantacinque lavoratori e fattura oltre otto milioni di euro all'anno, mentre prospetta di allargare ancora il personale, **proiettandosi su ottantotto dipendenti**. Appena cinque anni fa i proventi erano intorno ai tre milioni, un salto enorme.

DIVERSIFICARE LA PRODUZIONE

«Il nostro primissimo cliente vendeva fari da discoteca, poi ci concentrammo sulle automobili, producendo pezzi per i marchi più popolari come FIAT e Renault» racconta a BIT Giovanni Canalicchio. «L'avvento dell'Euro e la schiacciante concorrenza dell'Est ci costrinsero a ripensare la nostra strategia e investire in tecnologia e formazione. Meno componenti ma di maggiore qualità, per brand come Ferrari e Lamborghini». Ed ecco che subentra la divisione navale. «Ci accorgemmo delle grandi potenzialità di questo mercato, molto variegato e stimolante, con un forte contributo personale. Tanto studio e attenzione ai dettagli. Anche noi avevamo collaborato con il pioniere Franceschini, in particolare per la fornitura di pomelli, ma il nostro percorso è stato da subito indipendente. Il salto di qualità è datato 2004, quando ci hanno chiesto di curare l'allestimento in acciaio di una barca. Noi, coraggiosi, abbiamo fatto un investimento e siamo diventati anche carpentieri. In tre persone abbiamo coperto 54 metri di natante. Una vera sfida».

IL CLUSTER: UN'OCCASIONE PER TUTTI

Nel 2009 il fatturato dei fratelli Canalicchio è diviso a metà fra meccanica e nautica di precisione, ma l'anno dopo i due attuano una scelta di campo definitiva: concentrarsi interamente sul mondo del mare. Una decisione presa anche per motivi finanziari: «**Le commesse navali sono solide**. Noi diciamo "la meccanica *se* paga, la nautica *quando* paga". L'acquisto di un cabinato non può avere pendenze, salvi ovviamente i difetti di conformità».
Così, l'attività dell'impresa ternana si consacra all'ambito diportistico e agli yacht a motore. Con due macro-business. Il primo riguarda l'allestimento statico degli esterni, quindi corrimano, ormeggi e altre componenti estetiche. Il secondo, ormai prevalente, è relativo alla «movimentazione» di navigazione, con passerelle e portelloni, e di piacere, con terrazzi, tavoli movibili, tendalini e altro ancora.
Per Giovanni Canalicchio, il cluster è una formidabile occasione di collaborazione ed espansione. «Fra noi imprenditori non ci sono attriti o invidie. In generale ognuno fa qualcosa di diverso, anche se alcuni processi sono uguali o simili. Anziché litigare, ci si divide il lavoro, che per fortuna è tanto. La nostra ambizione è creare una «associazione non riconosciuta» e proporre contratti di allestimento che coinvolgano più soggetti, con un raggio d'azione quanto più completo. Certo, i committenti non amano interfacciarsi con un consorzio indefinito, e infatti noi ci proponiamo in qualità di singole aziende. In più, non lavoriamo con un unico cliente, ma con una vasta gamma di realtà internazionali».
Nel frattempo, il comparto marittimo nazionale cresce, dimostrando una notevole capacità di ripresa dopo i periodi di recessione. Nel 2010 il fatturato segnava sei miliardi e ottocento milioni, scesi a tre miliardi a causa della crisi. **Già nel 2021 si era di nuovo oltre i sei miliardi**, con un trend di crescita nei prossimi tre anni. Ma chi sono gli acquirenti dei nuovi gioielli del mare? «Io non li conosco, perché dialogo con i costruttori» precisa Canalicchio. «Per usare un paragone, non lavoro per chi compra la Ferrari, ma per l'azienda Ferrari. Naturalmente, l'identikit di chi può permettersi uno yacht ormai è noto, basta leggere i giornali. Pochi italiani e tanti magnati stranieri». Più interessante, afferma Giovanni, è dedicarsi all'innovazione. «La nostra società investe ogni anno tra il 3 e il 4% del fatturato in ricerca e sviluppo. Operiamo in un settore molto concorrenziale, non esistiamo soltanto noi. Per stare al passo dobbiamo costantemente migliorarci e intercettare i desideri e le necessità del mercato. Il cluster è un ulteriore elemento di questo percorso. Ogni azienda cerca di fare la sua parte al meglio e unisce, poi, i punti di forza».
Il mare dell'Umbria esiste davvero. ■


© Canalicchio

Sifar Placcati, rispetto per l'ambiente e tecnologia nella sede di San Giustino

ELISA VOLPI: «LA NOSTRA È UNA VALLE FELICE GRAZIE AL CONCETTO DI COMUNITÀ»

Giulia Page

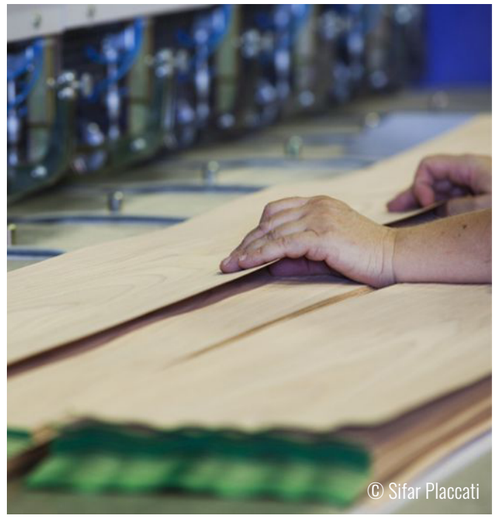
San Giustino è un piccolo comune, il più a nord della provincia di Perugia e dell'Umbria. Poco più di diecimila abitanti, a cinque chilometri da Sansepolcro: il confine con la Toscana è dietro l'angolo, ed è qui che **Elisa Volpi, general manager di Sifar Placcati**, è nata e cresciuta. È lei a raccontarci la storia dell'azienda umbra, leader nel settore della lavorazione del legno, definendola fin dall'inizio come *family business*: fondata nel 1969 dallo zio e dal padre, tuttora presidente del consiglio di amministrazione, la Sifar si è retta per tutti questi anni sulle competenze e sulle *skills* dei membri della famiglia Volpi, i quali, pur avendo seguito percorsi diversi, sono riusciti, «un po' per indole, un po' per carattere», a ricoprire tutte le posizioni strategiche dell'azienda. Sono tre le generazioni che, tra export, commerciale, amministrazione e produzione interna, guidano il team Sifar: **oltre 40 persone in 40.000 metri quadri di superficie** impegnate nella produzione di semilavorati a base legno, destinati all'industria del mobile, a quella nautica e dei caravan.

UN FAMILY BUSINESS

Elisa ha lasciato San Giustino da giovane, appena compiuti i diciotto anni: all'epoca non apprezza la provincia, e va a Milano, alla Bocconi, per studiare economia aziendale e management della piccola-media impresa. Il richiamo dell'alta valle del Tevere e dell'azienda di famiglia, però, è più forte di lei: così, nel 2007, subito dopo la laurea e due brevi esperienze all'estero, in Canada, torna in Umbria e si unisce all'azienda di famiglia. Nel corso degli anni l'azienda si è ovviamente evoluta, «non tanto per quanto riguarda la materia prima, il legno», quanto per quel che concerne i processi lavorativi. «Quando nel 1969 mio padre e mio zio hanno avviato l'attività, si occupavano principalmente di tranciato e di pannelli placcati», ma con il passare del tempo e con l'avvento di nuove tecnologie l'azienda ha potuto differenziare la sua produzione: «**oggi i prodotti che offriamo sono tanti e all'avanguardia**, e questo ci permette di soddisfare le esigenze sempre più complesse dei nostri clienti». In questo senso fondamentale è stato l'investimento in tecnologie sempre più avanzate, specie quelle che permettono di «integrare la tecnologia delle macchine con quella gestionale dell'azienda», aumentando la flessibilità e il controllo sulla produttività.


© Sifar Placcati


© Sifar Placcati


© Sifar Placcati

AMBIENTE E SVILUPPO

La qualità e la varietà dei servizi offerti, uniti alla ricerca e allo sviluppo tecnologico, non sono però gli unici, per quanto fondamentali, elementi che hanno contribuito al duraturo successo di Sifar: perno centrale è stata anche l'attenzione per la sostenibilità, «ambientale, economica e sociale», dell'attività svolta. «Fino a qualche anno fa, si pensava che il legno fosse necessariamente una materia prima scarsamente sostenibile, legata alla deforestazione e cioè a un suo uso scorretto»: i processi di *due diligence*, ovvero di approfondimento e di verifica dettagliata rispetto alle materie prime importate, garantiscono invece qualità e sicurezza rispetto alla provenienza del legno impiegato. Alcuni prodotti poi, come ad esempio i pannelli truciolari, **vengono creati usando materiali di scarto appositamente depurati e riciclati**: «I nostri prodotti sono certificati FSC, e questo significa che le materie prime sono verificate, quindi non provenienti da tagli illegali», e soprattutto «che l'azienda ha adottato degli standard etici» e «assunto una responsabilità sociale nei confronti dell'ambiente, della società e della comunità».

L'attenzione alla sostenibilità, inoltre, passa dalle scelte energetiche, che oltre a garantire un approccio *green* alla produzione permettono anche all'azienda di far fronte ai pesanti rincari legati all'attuale situazione economica e geopolitica: «Già dal 2011 abbiamo installato un impianto fotovoltaico sopra il sito produttivo», 1 megawatt di energia pulita (che verrà ulteriormente ampliato nel biennio 2023-2024) che «permette di risparmiare e di produrre energia per gli altri». Non solo: tutti gli scarti di lavorazione di Sifar vengono in parte venduti per essere riciclati in altri prodotti a base legno, e in parte immessi in un impianto termico che, producendo calore, alimenta gli impianti di produzione stessa. Un procedimento, questo, che la famiglia Volpi ha adottato da tanti anni, nello specifico dal 1975: «siamo sempre stati attenti al discorso della sostenibilità», anche perché il contesto italiano, privo, di fatto, della materia prima, fa sì che la competitività sul mercato passi anche da una cura particolare nei confronti della sostenibilità economica e industriale.

UNA BELLA SFIDA

Una cura, questa, che si è fatta quanto mai pressante negli ultimi anni, che sono stati per Sifar, come per molte imprese italiane ed estere, anni difficili. «Per fortuna i nostri ampi spazi hanno permesso di garantire la salute dei nostri lavoratori», e la chiusura degli impianti, nel 2020, è stata relativamente breve: tre settimane, dopo le quali il codice ATECO ha permesso di riaprire i battenti alle aziende del settore. Ma ad essere "chiusi" erano i clienti italiani, costringendo l'azienda a focalizzarsi soprattutto sull'estero. Il 2021 ha visto l'impennata dei prezzi e la scarsa reperibilità delle materie prime, e il 2022 la guerra: «pur non intaccando la nostra produzione strettamente operativa e quotidiana, l'impatto del conflitto tra Ucraina e Russia è stato notevole in tutto il settore». I prossimi anni, dunque, rappresentano una «bella sfida»: «La nostra impresa viene da oltre 40 anni di solida esperienza, e grazie alla diversificazione della nostra produzione e alla sostenibilità che abbiamo da anni implementato riusciremo sicuramente ad andare avanti». L'importante, sottolinea Elisa, è che "si tenga **sempre a mente il ruolo della comunità e dei singoli**": solo attraverso delle azioni a loro sostegno e un rapporto sinergico con il territorio si possono continuare a creare le opportunità che, nella «valle felice», come la definisce lei, esistono, e vanno coltivate. ■

4.

STORIES

Rischiare è un'arte: la storia di Luca Scota

BASATO A TREVI, REGISTRA PER I PIÙ GRANDI ARTISTI AL MONDO

G.P.

LA BELLEZZA RICHIEDE CORAGGIO

«Un elemento essenziale di ogni arte è il rischio. Se non si prende un rischio allora come fate a fare qualcosa di veramente bello, che non è mai stato visto prima?»: non è un caso che sia questo lo slogan, preso in prestito da Francis Ford Coppola, che accoglie i visitatori del sito web di Strani Rumori, **l'agenzia creativa nata nel 1994 in Umbria, a Trevi**, che fa capo a Luca Scota. Perché la storia di questa azienda, che nel giro di poco meno di trent'anni ha collezionato collaborazioni di pregio in tutto il mondo, un fatturato da mezzo milione di euro e 700 milioni di visualizzazioni online, è una storia che parla di rischi, di ambizione e di professionalità.

Scota, umbro d.o.c., si forma all'Istituto Scarpellini di Foligno, indirizzo informatico, ma la sua vera passione, sin dalla giovane età, è la musica. A quattordici anni suona la tastiera, sotto la guida di un maestro del Conservatorio a cui, però, **si ritrova paradossalmente lui a insegnare qualcosa**: «Lui veniva a casa mia, e io gli insegnavo a usare i sintetizzatori: giravo le rotelle per fare il suono dei violini, o del pianoforte, o del basso». Il sogno era già allora quello di aprire uno studio di registrazione: inizia piano, con qualche registratore multitraccia, qualche microfono e un mixer, programmando le basi musicali e gestendo gli arrangiamenti di gruppi e musicisti, e incidendo, tra gli altri, anche un disco che finirà a Sanremo nel 1994. Da lì inizia la rapida e inesorabile crescita dello studio, agevolata anche dalla pressoché totale inesistenza di esperienze simili nella regione: dagli spot di Radio Subasio, Strani Rumori passa velocemente ai doppiaggi di importanti serie tv basate in Umbria, come *Don Matteo* e *Un Medico in Famiglia*, per poi approdare a Mediaset, con cui collabora per due anni gestendone la presa diretta del suono sui set e la sonorizzazione dei filmati.

IL SODALIZIO CON BOCELLI

La vera svolta, però, si ha nel 2007, quando una serie di fortunati eventi portano Luca Scota in contatto con Andrea Bocelli, con cui avvierà una fruttuosa collaborazione durata quindici anni e tutt'ora in corso. Il luogo è Senigallia, l'occasione una sfilata di moda di Dondup: Scota incontra Aldo Visentin, *art designer* del Maestro, e **Paolo Marchetti, compagno della madre di Bocelli**. «Avevano bisogno di qualcuno che curasse la regia video e i contenuti che venivano mandati in onda durante i concerti», ossia le proiezioni che accompagnano la performance sui giganteschi schermi installati sullo sfondo del palco. È la qualità delle lavorazioni, immediatamente riconosciuta da Marchetti, a sigillare l'avvio della collaborazione, ma a garantirne la continuità sono la professionalità e il pizzico di rischio che Scota decide sempre di addossarsi: «Siamo stati precursori sotto tanti punti di vista, a partire dalle riprese aeree. Ordinammo il primo drone dall'Australia, e ci fu consegnato in Egitto, per uno spettacolo di Bocelli: immaginate le facce dei soldati che non sapevano nemmeno cosa fosse!». E così, nel 2007, «passaporto intonso, un solo volo effettuato nella vita», Strani Rumori sbarca ad Abu Dhabi con il Maestro, che si sarebbe esibito sullo stesso palco di altri colossi della musica come gli Oasis e gli U2. E poi in Australia, Giappone, Sudafrica, Sudamerica, Stati Uniti, sempre al seguito di Bocelli, proiettando video, a ritmo di musica, sull'immenso schermo led che raggiunge dimensioni di 26 metri per 12 di altezza: proprio nei prossimi mesi partirà il nuovo tour negli Stati Uniti, dove, da Madison Square Garden a Los Angeles, passando da Miami, i contenuti *made in Umbria* potranno essere ammirati da oltre 20.000 spettatori.


© Strani Rumori

Non c'è però solo il Maestro, nell'eccezionale curriculum di Strani Rumori: oltre a Geo&Geo, per cui Scota ha firmato regia, riprese e montaggio di svariati documentari, spicca Google con una collaborazione di tre anni. Un tempo apparentemente breve ma ricco di successi e soddisfazioni, e, soprattutto, ancora una volta costellato di piccoli rischi: una su tutte, l'intervista a Rosberg, il pilota automobilistico tedesco, condotta dall'interno di una vettura attraverso tre telecamere, la cui regia e la messa in streaming su Facebook erano però interamente gestite da Scota direttamente dal cofano della macchina. «Io stavo chiuso nel cofano con un mixer, e quando ne sono uscito, a fine intervista, lungo il viale principale di Monza, i passanti mi hanno guardato allibiti!». E poi ci sono le collaborazioni con la Settimana della Moda di Milano, Casa Juve, Casa Milan, le infinite dirette con le più grandi emittenti televisive mondiali durante il periodo del lockdown - CBS e CNN solo per citarne alcune.

TREVI, IL QUARTIER GENERALE

Ma Scota non dimentica le proprie radici, Trevi, dove peraltro lo studio ha tutt'ora sede: «Io ho viaggiato veramente tanto, ma posso dire che l'Umbria è davvero il perno del mio successo. Quando ospito qualcuno in Umbria, si lega sia alla professionalità che trova, ovviamente, ma anche alla bellezza del posto e al cibo che non ha pari». È sempre qui, poi, che è stato installato il più recente e avanguardista progetto di Scota, **finanziato dalla Regione Umbria e da Sviluppumbria**: uno studio virtuale, ossia una stanza verde (il cosiddetto *green screen,* che permette di sostituire lo sfondo della ripresa con effetti speciali) con tre telecamere connesse a dei sensori posti sul soffitto. «Creiamo un set finto con Unreal Engine», uno dei principali motori grafici usato nella programmazione dei videogiochi, «che ci permette di curare tutto nei minimi dettagli: luci, ombre, strutture, riflessi». Muovendosi con la camera si ha proprio l'impressione di stare nel set stabilito, che, però, non è reale: con questo sistema si possono mandare in onda convegni, dirette streaming, effetti speciali per i film. «Proprio di recente avremmo dovuto girare uno spot in un cantiere stradale: portare il personale su strada, effettuare le riprese con macchine che passano, frese che bucano, sarebbe stato impossibile e sarebbero serviti migliaia di permessi», Strani Rumori ha invece creato un set virtuale ma estremamente realistico e dettagliato, dai fumi alle gocce d'acqua, in cui è stato ambientato il video.

E cosa riserva il futuro a Strani Rumori? Solo due cose sono certe: la prima, Trevi rimarrà il perno dell'azienda, perché, nelle parole di Scota, «questa è casa, e questa è la base». La seconda, il rischio continuerà ad essere la linfa vitale di tutti i progetti a venire: «**A breve lanceremo il nuovo album di Bocelli** con una diretta TikTok che sarà interamente girata a 3600 metri d'altezza, sul Monte Bianco, dove porteremo un pianoforte con un elicottero». Insomma, ancora una volta, quel mix di qualità, professionalità e estro che ha permesso a Luca Scota e alla sua azienda di legare a doppio filo l'Umbria al resto del mondo. ■



© Strani Rumori

Effetti speciali made in Perugia: li usa anche Hollywood

LA STORIA DEL 3D ARTIST ALESSANDRO BONCIO

G.M.G.

DA PERUGIA A HOLLYWOOD

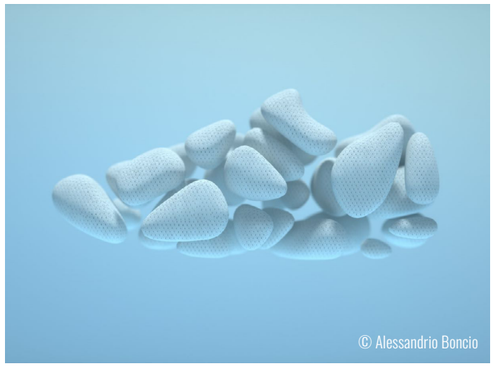
In una scena molto concitata di ***Logan – The Wolverine*****, il blockbuster americano del 2017** incentrato sul supereroe Marvel, l'attore protagonista Hugh Jackman estrae i suoi poderosi artigli dalle nocche. Le lame escono dalla carne con estrema naturalezza, brillando alla luce del sole: sono così realistiche da non far sorgere nello spettatore il minimo dubbio che quella scena si sia realmente verificata. Lo stesso sortilegio si verifica in *Mad Max – Fury Road*, la riedizione del *cult* post apocalittico che vede Tom Hardy come attore principale. In uno dei tanti, folli inseguimenti nel deserto, un volante si stacca da un veicolo esploso e vola verso la telecamera. La texturizzazione della luce sull'oggetto è perfetta. Quel volante *deve* essere vero. Dopo essersi gustato un po' di buon cinema, l'ignaro spettatore rimarrebbe forse incuriosito, sapendo che quegli effetti speciali sono interamente made in Perugia. A realizzarli è stato Alessandro Boncio, 47 anni, dal suo studio a due passi da piazza Partigiani.

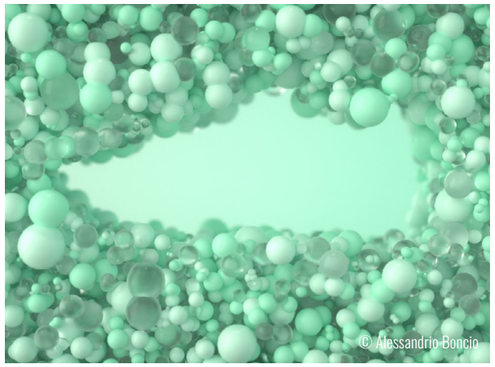
Alessandro è un *digital artist* di caratura internazionale. Un «rolex» all'interno di un settore in cui il livello è già altissimo. Collabora con Paramount, Disney, e altri big del cinema. Nel mondo della pubblicità, in cui girano molti soldi, vanta esperienze, fra i vari, con Nike e Heineken. Tutto partendo da completo autodidatta, spesso studiando fino all'alba per penetrare i più reconditi segreti dei software di creazione tridimensionale. All'interno del macro-mondo degli effetti speciali, la sua specializzazione è nella fisica della luce: «Applico le regole della fisica ai motori di rendering più sofisticati per creare un 3D sempre più reale. È ciò che cinema e spot televisivi chiedono».

Un lavoro dall'alto tasso tecnico e creativo. In Alessandro si scorge quell'**artigianato tipico della cultura italiana**, l'amore per la precisione, il paziente lavoro da maestro di bottega, trasportato nel futuro, fra i circuiti e i bit dei supercomputer. «Amo definirmi un sarto digitale: al posto delle stoffe, uso i bit».

L'IPERREALISMO

Che si tratti del rendering di un grattacielo, della scena di un colossal di Hollywood o di una sneaker destinata a vendere milioni di paia, **l'obiettivo di Boncio è lo stesso, l'iperrealismo**: «Non devi capire se è vero o falso. Anzi, dev'essere più vero del vero». Per spiegare meglio il concetto, mostra l'immagine ravvicinata di una serie di penne ammonticchiate. È assolutamente impossibile, ad un occhio profano, capire se siano state create da un pc o se siano una fotografia. Ovviamente, si tratta del primo caso, e l'autore è lui. «Bisogna immaginare la materia come se fosse una cipolla con tanti veli. La realtà è fatta dal lato materico, poi ci sono le imperfezioni, la polvere, le ditate, la luce. Se si pensa ai materiali in questa chiave, si può anche creare ciò che non esiste, come le lame di Wolverine che gli escono dalla pelle. La creatività e la tecnica sono perennemente fuse».






Hugh Jackman nei panni di Wolverine

Il novantanove percento dei clienti di Alessandro sono esteri. Perlopiù americani, inglesi, israeliani e arabi. Il lavoro, racconta, è ancora un po' «inventato» e raramente esistono corsi di formazione così specifici. A voler studiare e poi lavorare sodo, la via si apre e le possibilità di remunerazione sono molto incoraggianti. Ma la pressione, specialmente nel mondo anglosassone, è alta: «Londra, dove ho iniziato a farmi un nome prima di tornare a Perugia, è selvaggia: ogni giorno ti giochi il posto. Ma, se ti sei guadagnato il rispetto, non vieni abbandonato. Dopo la Brexit è cambiato qualcosa, ma i clienti sono rimasti internazionali e quindi è un lavoro che permette di produrre da remoto». La parte più tosta sono gli orari: «Specialmente per quanto riguarda l'America, devi rispettare i loro fusi orari. Questo può significare estenuanti riunioni in piena notte, o di primissimo mattino». È incredibile pensare che la gran parte della conoscenza di Alessandro sia stata acquisita da autodidatta. «Sì – precisa Boncio – ma non 'smanettando' a caso. **Su una mano il manuale del software, sull'altra il libro di fisica**, per capire come ogni materiale reagisce alla luce, i giochi sulla superficie, le illusioni ottiche. La realtà va ricreata nel modo più fedele possibile».

OPPORTUNITÀ DI LAVORO

Di questo lavoro, sembra che ci sarà sempre più necessità. Ormai anche **il mondo della pubblicità ha iniziato ad attingere a mani basse dal cinema**, dove gli effetti speciali sono nati. La motivazione principale è che questi ultimi permettono di risparmiare molti soldi: «Si evitano gli shooting, che sono più costosi, mentre con la metà del costo il 3D artist può modificare il progetto infinite volte. Questo ha cambiato il mondo del *commercial*. Le pubblicità di automobili, per dirne una, sono tutte computerizzate».

Il gaming è un altro settore dove i budget investiti rasentano spesso quelli di un colossal di Hollywood. Alessandro ha collaborato alla **realizzazione dell'interfaccia del celebre *Call of Duty: Infinite Warfare***. «Questi videogiochi, ormai, hanno degli *storyboard*, dei gruppi di produzione, dei creativi alla base. È più divertente del cinema, perché è meno imposto, più libero».

Ma non tutto è rose e fiori. Non solo gli estenuanti fusi orari e la pressione lavorativa alle stelle. Un altro contro è nel sentirsi isolato: «Nel mio lavoro ci sono pochi scambi con i colleghi. È una realtà bizzarra: collaboro con alcune persone da dieci anni senza mai averle viste, magari perché vivono dall'altro capo del mondo». Poi, spiega Boncio, c'è un problema specifico legato all'Italia: «Non esiste ancora la cultura per capire, apprezzare e remunerare il lavoro di un 3D artist. È difficile spiegare che potresti impiegare 7-10 giorni per 30 secondi di video».

Proprio per diffondere questa cultura, ormai da anni, Alessandro si è dedicato alla formazione, con **seminari *one to one* e clienti in tutto il mondo**. Formazione, cinema, spot pubblicitari, rendering dei più lussuosi quartieri residenziali di Dubai. Non male, per un ragazzo che nella vita faceva tutt'altro, ed è partito verso Londra con la valigia piena di bit. ■

Valnerina, terra di innovazione: in arrivo il Villaggio Pangea

SARÀ REALIZZATO SECONDO CRITERI DI BIOEDILIZIA DA ELAN CONTRACT

G.P.

DESIGN MADE IN UMBRIA

La storia di **Andrea Rocchi**, interior designer a cui fa capo **Elan Contract**, punta di diamante umbra del design, comincia da lontano, per poi tornare vicino, anzi vicinissimo, a Perugia. È la fine degli anni Ottanta: in Italia esplode il settore dell'alta moda, con un proliferare di boutique, oreficerie, punti vendita eleganti e di grande impatto. Rocchi, invece, si trova altrove, a Mosca per la precisione: è il 1988, **al vertice dell'allora URSS c'è Gorbaciov**, e nel Palazzo del Cinema della capitale sovietica sta per sorgere il primo ristorante italiano, «Arlecchino». A progettarlo c'è anche Rocchi, che di quell'esperienza fa il punto di partenza della sua carriera: «All'epoca i miei colleghi architetti e designer volevano lavorare solo nel mondo della moda; io, invece, ho fatto una scelta controcorrente, qualcosa che gli altri non volevano fare, e ho deciso di dedicarmi interamente al mondo del *food*». Una scelta lungimirante, che lo ha condotto oggi ad essere titolare di uno degli studi di design più affermati nel settore Ho.Re.Ca. (acronimo di hotellerie-restaurant-café, che sta ad indicare il settore dell'accoglienza) e del *food.*


Andrea Rocchi, fondatore di Elan Contract

Rientrato in Italia dopo quattro anni tra San Pietroburgo, Mosca e Riga, Rocchi continua infatti a seguire la sua strada, entrando in contatto con le varie associazioni di categoria e con le catene di supermercati. Dopo una piccola parentesi in cui **ricopre il ruolo di *art director* per il Motomondiale**, decide di cambiare strategia: le collaborazioni, così, si estendono oltre i singoli operatori, fino ad arrivare alle grandi aziende di settore, come Urbani Tartufi, Cancelloni, Chef Express, Isa, Barilla, Ferrero e così via. I progetti sono sempre incentrati sulla combinazione di design e funzionalità e sulla sintesi tra estetica ed efficienza: a fare la differenza, però, è il sistema di progettazione e di presentazione del prodotto al cliente. «Normalmente, un cliente compra quasi a scatola chiusa, non avendo una chiara idea di come il progetto sarà effettivamente realizzato; noi invece gli facciamo vedere, attraverso dei rendering e dei video emozionali, come alla fine il progetto sarà *veramente*». **Un sistema lavorativo professionale**, incentrato sugli importanti investimenti fatti sulla tecnologia e sulla specializzazione dei dieci membri dello studio, giovani architetti, industrial designer e ingegneri, nel settore che negli ultimi anni ha più trainato l'Italia.

TRA RICERCA E PSICOLOGIA

«Abbiamo sempre preso scelte importanti, e tra queste ce n'è una che appartiene a pochi in Italia: all'interno dello studio, infatti, facciamo ricerca». I ragazzi di Elan Contract ultimamente si sono rivolti, in particolare, a un progetto apprezzato persino dal Politecnico di Milano: il titolo è emblematico, «2122», ed è volto proprio a studiare e prevedere, con l'aiuto di un'Intelligenza Artificiale, quali potrebbero essere le evoluzioni e le innovazioni che interverranno, nei prossimi 100 anni, nel mondo Ho.Re.Ca. e del *food,* con una particolare attenzione alla progettazione degli interni. «**Il design non è semplicemente come fare l'arredatore**: ci sono tanti elementi che devono essere presi in considerazione, tra cui anche la psicologia». Colori, materiali, disposizioni interne hanno tutti un impatto considerevole sulla percezione dello spazio, e proprio per questo motivo, «come nella medicina, c'è bisogno di una specializzazione nei singoli settori: dallo yachting agli ospedali, ogni luogo necessita di precise competenze». In questo senso la formazione interna e la ricerca hanno svolto un ruolo fondamentale nel garantire a Elan Contract il successo di cui si fa portatrice oggi.

IL PROGETTO IN VALNERINA

Un successo, poi, che passa anche da un ultimo importante progetto, che, come altri dello studio, ci riporta in Umbria, ma in modo assolutamente unico e innovativo: parliamo dell'area polifunzionale turistico-sportiva di **Sant'Anatolia di Narco, borgo tardomedievale nella Valnerina**, incredibile connubio tra bellezze naturali e insediamenti storici frutto di un rapporto armonioso tra uomo e natura. Il progetto è unico nel suo genere perché improntato sull'idea di *costruire sostenibile*, a partire dalla scelta dei materiali, ponderata seguendo i principi chiave del *Life Cycle Assessment* (LCA), ovvero l'analisi del ciclo di vita di un singolo materiale e l'impatto ambientale che da esso deriva, e del riuso, che permette di abbattere i costi ambientali sia di una nuova produzione che quelli di un successivo smaltimento. L'obiettivo del progetto di bioedilizia umbro è **il raggiungimento e la realizzazione di cicli chiusi**: la produzione, l'utilizzo e il riciclo delle risorse persegue così l'obiettivo dell'autosufficienza, garantita dalle fonti d'energia rinnovabile (specie quella solare) e dalla creazione di orti comuni per la fornitura di prodotti alimentari per i futuri ospiti del campeggio e per le strutture di ristoro. Il parco sarà infatti dedicato a una vastissima gamma di attività, da quelle sportive e ricreative agli eventi, passando dalla villeggiatura e dai ritiri spirituali, ognuna delle quali trova risposta alle proprie esigenze nelle diverse tipologie edilizie presenti nel parco. Bungalow, rimesse, serre, chioschi bar, teatro, area coworking, impianti sportivi, strutture polifunzionali e tanto altro ancora: tutto progettato nell'ottica della valorizzazione della bellezza della Valnerina, con l'intento di farla conoscere e insegnare agli ospiti come amarla e apprezzarla.

Un progetto, quindi, che **tiene insieme esperienza, professionalità, innovazione** e, soprattutto, profonda conoscenza e grande rispetto per il territorio: elementi fondamentali nell'ottica di un progettare e un costruire sempre più sostenibile, che possa valorizzare e far conoscere i luoghi autentici della terra umbra, fornendo servizi e, al tempo stesso, coinvolgendo le comunità nell'esplorazione spontanea della natura che ci circonda. ■


Sant'Anatolia di Narco

Formare i giovani gratis: si può, grazie a Tech Talent Institute

«SIAMO UNA BOUTIQUE DI TALENTI»

G.M.G.

LA FORMAZIONE ONLINE

Negli ultimi anni, complice l'esplosione del web, il mondo della formazione è stato interessato da moltissimi mutamenti. Poiché in certi settori in forte espansione – come la programmazione informatica e in generale il mondo del digitale – aumenta la richiesta di professionalità specifiche e competenze, la rete ha visto spuntare in ogni dove migliaia di corsi alternativi al sapere universitario. **Molti di questi si svolgono da remoto, su apposite piattaforme digitali.** I benefici dell'online permettono di frequentare senza il vincolo della presenza fisica, allargando la platea di interessati. Il settore è in fortissima crescita ed è in grado di intercettare l'esigenza di cambiamento molto più rapidamente degli enti tradizionali. Ma dietro questa espansione si celano anche delle incognite relative alla qualità e alla professionalità dei corsi. Non è così difficile, senza la dovuta accortezza, rimanere abbagliati da proposte con più fumo che arrosto alle spalle.

Non è questo il caso di **Tech Talent Institute, la startup ternana che ha partecipato con successo al bando Smartup** promosso dalla Regione Umbria, e che nel suo stesso funzionamento si «obbliga» a formare i propri studenti nel migliore dei modi: «Per accedere ai nostri corsi, i ragazzi non pagano nulla – racconta Nunzia Fiorentino, responsabile della comunicazione – l'intero costo è coperto da borse di studio. Questo significa che noi scommettiamo sulla nostra capacità di formare gli allievi ed integrarli rapidamente nel mondo del lavoro. Solo una volta assunti, ci corrisponderanno un *fee*». Il paradigma è win-win, perché formatori e fruitori hanno lo stesso obiettivo: la collocazione professionale.


© Unsplash

Tech Talent Institute

COME FUNZIONA IL CORSO

Per il 2023 sono previste 160 borse di studio, del valore di circa 1 milione e 200mila euro, con almeno il 50% riservato a donne e disabili. Il target previsto è dai 18 ai 25 anni e l'*application* è aperta a tutti. Chi supera la selezione, è subito stimolato da un metodo innovativo e pragmatico: si partecipa ben presto a progetti open source, affiancati da sviluppatori senior, per scaricare subito a terra la teoria appresa. Un modo per attirare anche l'attenzione dei vari selezionatori.

Il corso è impegnativo e include colloqui costanti con uno dei tutor. È previsto un programma standard, da frequentare online, opportunamente personalizzato sulle esigenze del singolo studente, che, spiega Nunzia, «deve sentirsi coccolato». Ad esempio, è probabile che un diciottenne appena diplomato abbia più necessità di rimanere su alcuni concetti di base, mentre per i più avanzati, magari provenienti da università o *bootcamp*, l'esigenza è quella di «riformare» alcuni passaggi. «Spesso, le facoltà tradizionali lasciano alcune lacune pratiche da colmare» prosegue Fiorentino.

La durata è di sei mesi, al termine dei quali si riceve una certificazione senza voto, ma con giudizi privati che le aziende possono visionare.

PRIMI SUCCESSI

Nel 2022 si è già avuta una sperimentazione iniziale che ha dato i risultati sperati. Anche a livello umano. «Penso in particolar modo ad un ventenne affetto da disabilità» continua Nunzia. «Era il classico *Neet* – né impiegato, né studente, *ndr* – e come tale aveva una forte depressione. Il bello di poter dedicare più tempo ai ragazzi è che si può lavorare anche sul lato emotivo. Questo giovane ha dimostrato un talento rarissimo, ed ora è appagato e pronto per il mondo del lavoro».

Ad oggi, le domande stanno arrivando principalmente da ragazzi diplomati all'Itis, a cui Tech Talent Institute è stato segnalato dai professori. L'area di provenienza più diffusa è il centro-sud. «**Secondo i nostri calcoli, il 70% dei ragazzi troverà un impiego**. E poiché noi abbiamo lo stesso interesse, cioè che trovino un lavoro, dobbiamo lavorare al 110% su ognuno di loro. Questo ci porta a fare una selezione di qualità più che di quantità».

Il corso si rivolge anche ai tanti startupper con poca esperienza, e soggetti al rischio di vedere inespressa la propria idea a causa di una serie di errori ormai tradizionali: un fundraising troppo precoce, scarsa attenzione al core business, troppe pubbliche relazioni a danno del lavoro principale sul proprio progetto.

Un progetto fallito, purtroppo, può diventare uno stigma molto negativo nelle sfide future.

Tech Talent Institute nasce da lontano, con una solida esperienza nell'ambito software da parte dei suoi creatori. E proprio da questa solida esperienza proviene la constatazione che **ogni ufficio risorse umane ha fame di giovani competenti** in *Information Technology*. «La richiesta continua a espandersi e non si vede la fine di questo trend. Anzi, l'andamento ci dice gli sviluppatori avranno sempre più lavoro» conclude Fiorentino. «Il nostro obiettivo è essere una boutique di puro talento, rimanendo sempre democratici e gratuiti». ■

FOTOGALLERY

L'Umbria a Ecomondo

Su mandato della Regione, Sviluppumbria ha curato la progettazione e l'organizzazione dell'area espositiva *Umbria Sustainability Valley* – modello di valorizzazione della filiera umbra di bioeconomia circolare – partecipando alla ventunesima edizione di Ecomondo, tenutasi a Rimini dall'8 all'11 novembre 2022. Tramite la *Valley*, si è voluta trasmettere la volontà di fare dell'Umbria un laboratorio a cielo aperto, luogo per una visione di economia virtuosa, dove la competizione si rafforza nella collaborazione. Durante la rassegna è stato presentato il *Manifesto per la bioeconomia circolare dall'Umbria per l'Italia*, per lanciare un appello al governo, affinché la bioeconomia circolare sia riconosciuta come settore concretamente strategico per il nostro Paese.

In Fotogallery: l'ingresso di Ecomondo a Rimini; lo stand Sustainability Valley, il Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin; l'incontro "Un Manifesto per la bioeconomia circolare". ■











Fotogallery/48

Fotogallery/49





EVENTI DA NON PERDERE

PRIMA RIUNIONE PLENARIA – DIALOGO DEGLI INVESTITORI SULL'ENERGIA
10 gennaio 2023
Settore: Energia
urly.it/3r5-s

INFODAY STRUMENTO I3 INVESTIMENTI PER L'INNOVAZIONE INTERREGIONALE
19 gennaio 2023
Settore: Investimenti
urly.it/3r5-h

PROGRAMMA QUADRO EUROPEO PER LA RICERCA E INNOVAZIONE – WORKSHOP SINERGIE FONDO PER L'INNOVAZIONE
8 febbraio 2023 – online
Settore: Innovazione
urly.it/3r5-q

CONFERENZA ED ESPOSIZIONE EUROPEA SULLA BIOMASSA – 31° EDIZIONE
5 – 9 giugno 2023
Settore: Energia
urly.it/3r5-w

SETTIMANA EUROPEA DELLA SOSTENIBILITÀ
20 – 22 giugno 2023
Settore: Energia
urly.it/3r5-n

CORSI ONLINE FREE

GESTIONE RELAZIONI CON I CLIENTI PER PMI
Settore: Management
https://www.dataskills4smes.eu/crm/

PAPERLESS PER LE PMI
Settore: Management
https://www.dataskills4smes.eu/paperless/

WORKSHOP DI ECOMONDO

LE BIOPLASTICHE E LA SFIDA ALL'ILLEGALITÀ
https://www.youtube.com/watch?v=bX-qdvFsk9Y

LA FILIERA DEI BIOMATERIALI IN UMBRIA
https://www.youtube.com/watch?v=tFnsvnMpRpc

ECOSISTEMA D'INNOVAZIONE INTERREGIONALE – FOCUS SULLO SPOKE DEI BIOMATERIALI
https://www.youtube.com/watch?v=hD4jc6EdaFE

L'IMPORTANZA DI MISURARE LA SOSTENIBILITÀ IN AZIENDA
https://www.youtube.com/watch?v=mR9ARxox_gc

LA PRESETAZIONE DEL MANIFESTO PER LA BIOECONOMIA CIRCOLARE
https://www.youtube.com/watch?v=Rrtn-KoEwAA

Per ricevere periodicamente gli aggiornamenti sull'attività dell'Agenzia Regionale per lo Sviluppo Economico e restare sempre informati su Bandi, Avvisi Pubblici, news e comunicati iscriviti alla newsletter https://www.sviluppumbria.it/newsletter



SVILUPPUMBRIA

www.sviluppumbria.it

Sede di PERUGIA
Via Don Bosco 11
info@sviluppumbria.it
Tel. 075 56811

Sede di TERNI
Strada delle Campore 13
info@sviluppumbria.it
Tel. 0744 80601

Sede di FOLIGNO
Via Andrea Vici 28
info@sviluppumbria.it
Tel. 0742 32681